

CCLXV.

TORNATA DI LUNEDÌ 11 GIUGNO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Disegni di legge:

Bilancio di agricoltura e commercio (*Seguito della discussione*) Pag. 10057

Oratori:

BOSELLI, *ministro di agricoltura e commercio* 10058

10064-68

DI SANT'ONOFRIO 10057-60

FILI-ASTOLFONE 10059

GARAVETTI 10058-63

GIOVANELLI, *relatore* 10057-68

GIOVAGNOLI 10061-64

MAFFEI 10057

10061-62-63

MATERI 10067-68

MONTENOVESI 10062

ODESCALCHI 10062

PAIS-SERRA 10059

RIZZO 10064

Privative industriali (*Discussione*) 10069

Oratori:

GIOVANELLI, *relatore* 10070

PANATTONI 10069-70

Codice di commercio (Bollettino delle Società

per azioni) 10071

Oratori:

BOSELLI, *ministro di agricoltura e commercio* 10072

CURIONI 10072

DANIELI, *relatore* 10071-72

WOLLEMBORG 10071

Bilancio delle finanze (*Discussione*) 10074

Oratori:

BRUNIALTI 10081

CARCANO, *relatore* 10087-93

DE GAGLIA 10083

DI BROGLIO 10075-92

SONNINO, *ministro delle finanze* 10091Verificazione di poteri (*Annullamento*):

Castelnuovo di Garfagnana (CARLI) 10056

Votazione segreta 10094

La seduta comincia alle 14.15.

D'Ayala-Valva, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di sabato, che è approvato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge:

Dalla Cassa dei risparmi in Forlì — Conto reso da quel Consiglio d'amministrazione sulla gestione 1893, copie 4;

Dalla deputazione provinciale di Siracusa — Atti di quel Consiglio provinciale (Sessioni straordinarie ed ordinarie del 1892), una copia;

Dai signori fratelli Drucker, editori-librai di Padova — Comm. Luigi Breganze. « Agostino Depretis ed i suoi tempi » (Ricordi storico-biografici), copie 2;

Dal signor Augusto Marchesi — Progetto per l'ingrandimento e sistemazione per la Piazza Colonna e per l'apertura di una nuova via in asse della colonna aureliana, copie 3;

Dal signor Federico Capone, ex deputato al Parlamento — 1° Ordinarmento politico di uno Stato, una copia; 2° Disegno di legge I « Tributi e spese pubbliche » II « Difesa nazionale », una copia.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Donati, di giorni 6; Piero Lucca, di 10; Rubini, di 8;

Gianolio, di 8; Zappi, di 8; Marzotto, di 8; Rospigliosi, di 8; Scaglione, di 10; Vischi, di 10; Pottino, di 15; Miniscalchi, di 5; Piccaroli di 4. Per motivi di salute, l'onorevole Imbriani-Poerio, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Decreti registrati con riserva.

Presidente. Il presidente della Corte dei conti scrive:

« In esecuzione del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte nella 2^a quindicina di maggio ultimo scorso.

« Il presidente
« G. Finali. »

Quest'elenco sarà stampato e distribuito.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Antonelli al presidente del Consiglio. Non essendo presenti nè l'uno nè l'altro, l'interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Verrebbe quindi un'interrogazione dell'onorevole Imbriani-Poerio; ma avendo egli ottenuto tre giorni di congedo per motivi di salute, le sue interrogazioni pure rimangono nell'ordine del giorno.

Vengono ora altre interrogazioni, ma non essendo presenti i ministri interrogati, rimangono tutte nell'ordine del giorno.

L'onorevole Badini ha un'interrogazione, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze. Ora, essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, e non essendo presente l'onorevole Badini, l'interrogazione decade.

Viene quindi un'interrogazione degli onorevoli Napoleone Colajanni ed Altobelli al ministro delle poste e dei telegrafi.

È presente l'onorevole Napoleone Colajanni?

(Non è presente).

È presente l'onorevole Altobelli?

(Non è presente).

Poichè non sono presenti nè l'onorevole Colajanni nè l'onorevole Altobelli ed è presente il ministro delle poste dei telegrafi, la loro interrogazione è decaduta.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca una verificazione di poteri: Elezione contestata di Castelnuovo di Garfagnana.

La relazione è stata stampata e distribuita.

Le conclusioni della Giunta sono le seguenti:

« Dai fatti che abbiamo esposti, da deposizioni di testimoni appartenenti non solo a quasi tutti i paesi del collegio, ma, dal prete all'anarchico, a tutte le condizioni sociali e a tutti i partiti, la elezione della quale trattiamo risultò così largamente inquinata di corruzione, che la Giunta è venuta all'unanimità nell'avviso di proporvi le conclusioni seguenti:

« a) È annullata la elezione avvenuta il 6 novembre 1892 nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana;

« b) Sono rinviati gli atti della elezione stessa all'autorità giudiziaria perchè proceda a norma di legge. »

La discussione è aperta su queste conclusioni della Giunta.

Nessuno chiedendo di parlare, procederemo alla votazione di queste conclusioni della Giunta delle elezioni, intorno al collegio di Castelnuovo di Garfagnana:

« a) È annullata la elezione avvenuta il 6 novembre 1892 nel collegio di Castelnuovo di Garfagnana; »

Chi approva questa prima conclusione, è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Dichiaro perciò annullata la elezione del collegio di Castelnuovo di Garfagnana, e dichiaro vacante il collegio medesimo.

Pongo a partito la seconda conclusione:

« b) Sono rinviati gli atti della elezione stessa all'autorità giudiziaria perchè proceda a norma di legge. »

(È approvata).

Gli atti saranno trasmessi all'autorità giudiziaria.

Seguito della discussione del bilancio di agricoltura e commercio.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

La discussione è rimasta sospesa al capitolo 111.

Intorno a questo capitolo fu presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a proporre un disegno di legge per fornire i mezzi, perchè si abbia ad attuare qualche colonia agricola di esperimento sui terreni incolti di enti morali.

« Maffei, Pandolfi, Chindamo, Martini Giovanni, Merlani, Socci, Valle G., Sani Severino, Vendemini, Lagasi. »

L'onorevole Maffei ha svolto quest'ordine del giorno. Intende mantenerlo, onorevole Maffei?

Maffei. Lo mantengo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. Prego l'onorevole Maffei di voler ritirare il suo ordine del giorno. Egli deve pensare che davanti alla Camera si trova un disegno di legge sul miglioramento agrario dell'isola di Sardegna; quattro altri riferentisi a materie analoghe, come quello di cui è relatore l'onorevole De Amicis per la restrizione dei tratturi in alcune Provincie napoletane e per la distribuzione di terreni a consorzi e Comuni; poi vi sono i provvedimenti agrari proposti dall'onorevole Rinaldi, una proposta di legge per la tassa sui terreni incolti, fatta dagli onorevoli Garibaldi, Giovagnoli, Baccelli ed altri, e infine una legge agraria presentata dall'onorevole Napoleone Ferraris. Inoltre il collega Maffei sa meglio di me come si fanno già grandi sacrifici per la colonizzazione d'una parte dell'Agro romano, a Ostia, a Fiumicino; e quindi io lo prego di rinunciare, almeno per ora, al suo ordine del giorno, perchè adesso in questo modo impreparato verremmo ad aprire senz'altro una voragine nei bilanci futuri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

Maffei. Ho chiesto di parlare per rispon-

dere all'onorevole relatore. Conosco perfettamente il lavoro compiutosi e che si va compiendo da parte del Governo quanto alla colonizzazione; però osservo che con quei lavori non si è mai entrati nel concetto di aiutare gli agricoltori che non hanno capitali disponibili.

Tutte le proposte di colonizzazione riflettono vendite di terreni a coloro che hanno modo di pagare, od almeno da cominciare a pagare. Invece noi dobbiamo considerare la colonizzazione sotto il punto di vista della pacificazione sociale e della disoccupazione che si ha specialmente nell'Alta Italia, come dell'obbligo del Governo, per quanto riflette i terreni incolti entro la zona dei dieci chilometri da Roma, i quali sono per 3000 ettari circa proprietà, in gran parte, delle Opere pie. Ora, qualunque concetto si abbia della colonizzazione, bisognerà pur sempre cominciare con qualche esperimento.

L'anno scorso la Camera volle nominata una Commissione che pensasse al collocamento dei disoccupati; ma essa non potè deliberar nulla, perchè non ci sono affatto fondi in bilancio e resta sempre la vergogna del *pro memoria* nei capitoli relativi. Ora io non domando gran cosa; soltanto dico al Governo: avete 3000 ettari nella zona romana dei 10 chilometri, che sono, si può dire, in vostro potere; avete per legge l'obbligo di diminuire la disoccupazione; ora siccome è buona scienza di Governo, prima di intraprendere qualche cosa di grande come la colonizzazione generale, lo iniziare degli esperimenti parziali, io invito la Camera a far voti affinchè incominciate qualche esperimento di colonizzazione, data la condizione attuale ed anche tenuto conto di tutte le altre questioni del genere che ora sono allo studio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

Di Sant'Onofrio. Colgo quest'occasione per rivolgere una domanda all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, trattandosi di problema assai complesso, e comune a tutto il Gabinetto.

Durante la lunga e non troppo lieta discussione sui dolorosi fatti di Sicilia, il Governo e la Camera presero impegno di studiare e presentare senza ritardo proposte di provvedimenti atti a ricondurre la pacificazione in quell'isola. Sono passati quasi sei

mesi, e nessuna proposta concreta finora è stata presentata dal Governo.

Desidero quindi conoscere se questi abbiano realmente intenzione di presentare alla Camera quel complesso di provvedimenti, che valga a lenire le sofferenze di quella nobile isola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Di Sant'Onofrio mi domanda una monografia storica, poichè essendo il nostro un Governo dimissionario non può avere alcun progetto da annunziare, ha soltanto a raccogliere i ricordi di quanto si fece o si voleva fare. Ora fra questi ricordi ci è pure quello, cui di già accennai l'altro giorno, cioè il disegno di legge sui contratti agrari.

Esso è preparato, ma non mi è parso ancora così maturo da poter essere presentato alla discussione del Parlamento. Infatti, le proposte uscite dagli studi della Commissione appositamente incaricata, si riferivano specialmente a determinate forme di contratto agrario, ma riguardavano tutta l'Italia, salvo quella parte dove ha vigore la mezzadria. Ora, essendo così diverse le forme di contratto agrario nelle varie regioni d'Italia, sarebbe pericoloso fare una legge sola, che si riferisca a tutte; e leggi speciali applicabili ad una o ad altra regione del Regno, avendo parvenza di eccezionalità, non sarebbero bene accette.

L'argomento è di tale importanza che il tempo finora trascorso non dovrà sembrare lungo per accuratamente studiarlo.

Circa la questione degli zolfi io ho fatto eseguire una inchiesta sul luogo da un ispettore delle miniere ed ora ho presentato il risultato di questa inchiesta, con varie domande, al Consiglio delle miniere; martedì prossimo il Consiglio stesso si radunerà per darmi parere sia intorno alle disposizioni legislative che possano occorrere, sia intorno alle misure amministrative che si raccomandino per giovare a quell'importante, ed ora tanto angustata, industria della Sicilia. Intanto, amministrativamente, io ho cercato, come dissi, rispondendo all'onorevole Testasecca, di dar vita, per quanto fosse possibile, alla istituzione dei magazzini generali.

Debbo qui poi ricordare che, anche per favorire le condizioni economiche e sociali di quelle contrade, ho presentato al Senato

del Regno un nuovo disegno di legge relativamente ai demani comunali.

Era del pari stato preparato un disegno di legge, cui già avevano data adesione il ministro dell'interno, quello dei lavori pubblici e quello delle finanze, per modificare le disposizioni che riguardano la Cassa dei lavori pubblici in Sicilia, in modo da renderla più utile ai corpi morali di quelle contrade.

In ultimo, ho studiato di far qualche cosa per un'altra delle industrie siciliane che so essere, in questo momento, in molte difficoltà, quella della preparazione dell'acido citrico, ed ho avuto l'onore ed il piacere, prima di lasciare questo ufficio, di presentare alla firma di Sua Maestà un Decreto il quale stabilisce alcuni premi pur troppo di non grande entità (perchè premi di grande entità non ne possiamo dare) per promuovere lo impianto di fabbriche di acido citrico.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Io vorrei pregare l'onorevole Maffei di desistere per ora dalla questione che ha voluto sollevare. Nei precedenti bilanci esisteva uno stanziamento sotto la rubrica « colonizzazione interna, » ma era così piccolo, così insignificante, che forse sotto questo punto di vista è scusabile il Ministero, se alla cifra ha sostituito il *pro memoria*.

Il vero è che la questione enunciata dall'amico Maffei è di altissima importanza sociale ed economica; poichè fra le altre sperequazioni per cui va segnalato il nostro paese, la più evidente è la sperequazione demografica.

Quali sono le cause di questa sperequazione? Non è questione cui si possa rispondere incidentalmente; ma è certo che quelle cause si potrebbero riepilogare in una semplice affermazione, alla quale credo che nessuno vorrà contraddire; ed è che la storia non fu eguale dispensatrice di benefizi e d'ingiurie a tutte le regioni italiane.

È questa, secondo il mio pensiero, la ragione che assai più delle differenze naturali spiega la nostra sperequazione demografica; sperequazione che è certamente enorme, perchè mentre abbiamo delle regioni nell'Alta Italia che sono esuberanti di popolazione, e che hanno in media una densità anche di oltre 170 abitanti al chilometro quadrato, abbiamo la Basilicata che non arriva nemmeno

a 58 abitanti, e la Sardegna che non raggiunge neppure la metà di questa media pur così bassa. Ora come si può rimediare a questo stato di cose?

Evidentemente la questione assume una importanza, non solo economica, ma anche altamente sociale e politica. Ora, vogliamo noi risolverla in un povero incidente di bilancio?

A me pare che l'insistere nella proposta di un inadeguato stanziamento, non sia che rimpicciolire la questione, e toglierle quella importanza grandissima che essa ha, e dovrà avere quando vi sarà un Governo che possa e voglia seguire una politica la quale tenda più ad essere che a parere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha avuto perfettamente ragione di richiamare l'attenzione dell'intero Gabinetto su questa questione. Ed io avrei desiderato per ciò la presenza dell'onorevole presidente del Consiglio.

L'onorevole Boselli ha risposto che da un Ministero dimissionario non si possono aspettare dei provvedimenti. Ma l'onorevole Di Sant'Onofrio ha già osservato che da sei mesi noi ci troviamo in condizioni tali, che, forse, se si fossero presi subito, i provvedimenti sarebbero stati sufficienti, se non esuberanti, per rimuovere i danni che abbiamo lamentato. Ma oggi è proprio il caso di dire che mentre il medico studia, l'ammalato se ne va.

Le condizioni della Sicilia, onorevole ministro, sono ben peggiori di quello che sembrano al di fuori. La Sicilia è afflitta da mali che perdurano. Ella ha detto che la questione dei contratti agrari non gli sembra matura, e lo credo. Perchè coloro che sono stati chiamati a dare un parere su questa questione, possono essere persone autorevolissime dal punto di vista politico, ma non dal punto di vista pratico.

In quanto alla questione solfifera è stato inviato un ispettore. Ma tra l'invio dell'ispettore, e gli studi che si debbono fare, noi non troviamo il tempo di provvedere. Ed intanto nella provincia di Girgenti ed in altre località avvengono degli scioperi, che minacciano l'ordine pubblico. E l'onorevole ministro sa che questi scioperi possono dar origine a fatti ben dolorosi.

Mi pare quindi che le premure dell'onorevole Di Sant'Onofrio siano ben giustificate;

e giacchè vedo l'onorevole ministro così animato da buone intenzioni, gli auguro di rimanere a quel posto, perchè queste buone intenzioni possano tradursi in atto.

Ora dunque, onorevole ministro, io desidero che Ella si faccia interprete di queste nostre premure presso il presidente del Consiglio, perchè si esca una volta dalle promesse e si entri nel periodo dei fatti.

Per quanto riguarda le modificazioni alla Cassa di soccorso, io faccio appello anche alla lealtà dell'onorevole La Vaccara, che mi ha preceduto. Io aveva presentato una serie di proposte per quella Cassa di sovvenzioni, e il Consiglio del Banco di Sicilia vi si era pronunciato favorevole. E queste proposte avrebbero potuto mettersi in attuazione, tanto più che la Cassa depositi e prestiti non può più fare operazioni nell'interesse dei Comuni.

Quindi io mi rivolgo a Lei, onorevole Boselli, con quella fiducia che mi ispira la sua persona, ed anche con quel sentimento che dobbiamo avere noi deputati della Sicilia che stiamo qui da molto tempo ad assistere a discussioni senza che mai si concluda nulla; e spero che Ella potrà corrispondere ai nostri desideri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais-Serra.

Pais-Serra. Io avrei desiderato che nelle condizioni attuali della Camera e del Governo l'onorevole Maffei non avesse presentato l'ordine del giorno che egli ha svolto, e che per ragioni di convenienza è stato combattuto dall'onorevole Garavetti; ma una volta che egli lo ha presentato, non credo che sia conveniente per la Camera stessa passarvi sopra.

È indubitato che oggi noi non possiamo fare delle proposte che impegnino per l'avvenire, tanto più che l'ora è tutt'altro che favorevole ad aumenti di spesa anche in questo bilancio che ha, o dovrebbe avere, un'importanza molto superiore a tutti gli altri.

Quando si vede che la Camera ha radiato le spese per l'aumento della produzione ipica, che è così necessaria al paese per emanciparlo dall'estero... (*Interruzioni*). No, noi non siamo affatto emancipati in questo!

Dunque io non credo che praticamente si possa realizzare il giusto desiderio dell'amico Maffei. Intendo però che qualche cosa si possa e si debba fare, come, per esempio, una raccomandazione al ministro moriente per il

venturo (che mi auguro che sia il presente) perchè voglia in qualche modo aumentare, non in proporzione tanto piccola come propone l'amico Maffei, ma in modo che risponda ad una necessità impellente della nazione, il fondo per questa colonizzazione.

In questa Camera si è discusso più volte sulla emigrazione; si sono proposti ordini del giorno d'indole politica accettati dai ministri; si sono fatte assicurazioni dal Governo, che avrebbe presentato provvedimenti per questa colonizzazione; ma non si è mai concluso nulla.

Ed invero, quando si vede che l'agricoltura non è certamente in grado di poter dare all'Italia quella potenzialità produttiva che le compete, e che su essa grava il maggior peso dei tributi, bisogna dire che non ci siamo convinti che è nella terra e sul mare, che dobbiamo trovare i mezzi per la nostra maggiore prosperità. Anzi la nostra politica è stata sciagurata sotto questo rapporto, perchè si sono allontanati dalla terra quei capitali, che di mano in mano si sarebbero versati sopra essa, dando al capitale remunerazioni assai maggiori con titoli e valori; e quindi i capitali si sono da essa ritirati.

A questo si è aggiunto un altro male, ed è l'aver voluto improvvisare l'Italia come una nazione manifatturiera ed industriale, mentre mancava affatto il fattore essenziale per raggiungere una potenzialità vera in questo ramo.

Abbiamo così strappato all'industria agricola un numero enorme di operai, e li abbiamo indirizzati in stabilimenti industriali, negli arsenali, nelle fabbriche di armi; ed è tanta forza sottratta alla terra, forza che noi assolutamente dobbiamo ad essa rendere, anche per ragione d'ordine pubblico.

Ed invero, non pare al Governo che sia necessario utilizzare quella corrente d'emigrazione, che va oltre l'Oceano alla ricerca di lavoro, perchè l'Italia non offre ad essa il modo di soddisfare ai propri bisogni? Ripeto: è una questione d'interesse nazionale.

Io quindi prego l'onorevole ministro di non respingere la saggia proposta dell'onorevole Maffei; non chiedo, nè potrei farlo in questo momento, che egli si pronunzi in modo pratico, ma almeno ci dia affidamento che lascerà al suo successore come raccomandazione importante, quella di provvedere; che raccomanderà di trovar modo, non con i soli mezzi

di cui dispone il Ministero d'agricoltura e commercio, ma col concorso di tutti gli altri Ministeri, che il Governo si convinca che soltanto nella terra e sul mare si debbono ricercare i mezzi per sollevare le condizioni economiche e per aumentare la potenzialità agricola del paese.

Se egli dunque non può per ora soddisfare il desiderio dell'onorevole Maffei e di tanti altri colleghi, confido ch'egli porrà ogni sua opera perchè il Governo si decida una buona volta a presentare provvedimenti tali che, pur non aggravando i nostri bilanci, valgano ad iniziare una colonizzazione interna, la quale, come a ragione ha detto l'onorevole Maffei, conviene istituire su piccola scala perchè possa in avvenire prendere maggiori proporzioni.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Ringrazio l'onorevole ministro per i ricordi, che ha voluto ora portare alla Camera, e confido che questi ricordi possa egli stesso tramutare in atti benefici per il paese.

Tuttavia ritengo che il Governo sia un ente, che funziona permanentemente; e che ad esso pure si debba applicare quel famoso aforisma francese di diritto: *Le mort saisit le vif!* Il Governo non cessa mai; e gli studi, che esso fa, le proposte che presenta, costituiscono impegni che legano un Ministero all'altro.

Poche parole ora ho da aggiungere a quanto io aveva già detto, prima che l'onorevole Fili-Astolfone, con quella autorità e con quella competenza che lo distinguono, avesse risposto in gran parte all'onorevole ministro.

Questi ci ha parlato dei contratti agrari; ed io colgo questa occasione per dire che questa grave questione non riflette uno o due ministri soltanto, ma l'intero Governo. Occorre mitigare quelle evidenti ingiustizie che in alcune parti di Sicilia rimangono fra proprietari e coltivatori. Impera facilitare la costituzione della piccola proprietà; ciò che è nel desiderio di tutti, e che in parte si potrà ottenere, dando maggiore efficacia al contratto di enfiteusi. Ma per questo è necessario modificare in questa parte il Codice civile, altrimenti tale oggetto non si avrà mai.

Quanto agli zolfi, che sono una delle principali industrie ed una delle maggiori risorse della Sicilia, aiuto certo sarebbe la soppres-

sione del dazio di esportazione, come si è fatto per le sete. Invece per gli zoli il Governo ha fatto sempre il viso dell'arme, e si continua a pagare lo stesso dazio; e ciò, diminuendo la esportazione, rende sempre più difficile la coltivazione delle miniere di zolfo.

Un'altra questione, sulla quale altre volte ho richiamato l'attenzione del Governo, e sulla quale ritorno ad insistere, è quella che si riferisce alle amministrazioni locali. Finchè non sarà stabilita un'equa ripartizione delle imposte, finchè non si impedirà che certe classi spadroneggino e possano angariare le altre come hanno fatto finora, noi avremo sempre disordini.

Io poi ho fatto anche vive insistenze al ministro delle finanze, perchè quanto al dazio sul consumo egli voglia diminuire il numero dei Comuni chiusi in Sicilia; e non ho potuto ottenere nulla. Questi piccoli Comuni chiusi, che sono veri Comuni rurali, hanno spesso fatto domanda di essere dichiarati aperti, e non lo hanno mai potuto ottenere. Dall'aver questi Comuni un carattere tutt'affatto rurale, e non mai di città (perchè non basta il semplice agglomeramento della popolazione per costituire una città) è derivata una gran parte di quei disordini, che hanno afflitto sulla fine del passato anno la Sicilia.

Dunque vede l'onorevole ministro che il problema è molto complesso; che non solo bisogna studiarlo con amore, ma che occorre cominciare ad operare con prontezza; perchè è ormai tempo che il Governo ed il Parlamento dalle buone intenzioni e dagli studi passino all'azione. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

Maffei. Ho domandato di parlare perchè mi pare che i miei colleghi non abbiano giustamente considerato il mio ordine del giorno. Esso non si estende alla colonizzazione in genere, ma concerne singolarmente la colonizzazione di terreni che appartengono ad enti morali, Opere pie, ecc., giacchè è giusto che si provveda al ravvivamento del lavoro agricolo con i beni destinati ai poveri.

Si dice che mancano i mezzi, ma, quando si voglia, si possono trovare. In un ordine del giorno che ho presentato precedentemente accennavo ad un fondo che rimane giacente e che non può essere usufruito per il boni-

ficamento dell'Agro romano dopo che la Cassa di depositi e prestiti non può più fare l'operazione necessaria. Quel fondo è di 800 e più mila lire ed è giacente da parecchi anni.

L'onorevole Elia poi mi mandava testè un biglietto con cui mi accennava che si potrebbero dedicare a questa bonifica i fondi del Consorzio nazionale. (*Commenti*). Credo dunque che, se non ci sono fondi, si potrebbero trovare.

Noi abbiamo oggi un grande dovere da compiere, ed è quello di provvedere al rifiorimento dell'agricoltura e di assicurare l'ordine pubblico, che non si può mantenere col sistema attuale; ora io faccio viva preghiera ai miei colleghi perchè vogliano approvare il mio ordine del giorno, nel quale sento il dovere d'insistere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Mi unisco all'onorevole Maffei nel pregare l'onorevole ministro di accogliere il suo ordine del giorno.

L'onorevole Pais ha parlato di platonici ordini del giorno; non so perchè gli ordini del giorno debbano essere platonici, ma se così fosse vorreste voi rifiutare perfino una platonica dimostrazione della vostra volontà di fare qualche cosa? Un ordine del giorno non impegna poi gran cosa, inquantochè il ministro futuro non è responsabile delle azioni del suo predecessore. Per conseguenza approviamolo quest'ordine del giorno!

Possibile che noi non vogliamo dare al paese altro spettacolo che quello degli scandali e dei pettegolezzi continui che facciamo qua dentro, e non vogliamo dare nessuna dimostrazione di avere almeno il sentimento e la volontà di tentare in qualche modo di iniziare in Italia quella colonizzazione che è resa necessaria, indispensabile da un'infinità di terre incolte e da una infinità di coltivatori, i quali vanno a morire in America, o in Africa, invece di coltivare il suolo nazionale? Non vi domandiamo che di permetterci l'espressione di un desiderio, l'affermazione di un'aspirazione che c'è nel cuore di tutti qui dentro, quella di fare qualche cosa per questa classe disgraziata degli agricoltori, per rialzare l'agricoltura, che, come diceva l'onorevole Maffei, è la vera e prima sorgente della ricchezza nazionale.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio.

Togliendo i fondi dall'Agro romano, però, badi l'onorevole Giovagnoli!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montenovesi.

Montenovesi. Io oggi voto l'ordine del giorno dell'onorevole Maffei quale è stato presentato, quantunque anch'io creda che esso abbia un valore platonico.

Non l'avrei approvato come era stato presentato l'altro giorno per la semplicissima ragione che si basava sopra i residui attivi che rimanevano sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio riguardanti il bonificamento dell'Agro romano, ma oggi la cosa è diversa.

Però, giacchè io considero il ministro presente come un ministro vivo ed attivo, gli faccio una raccomandazione.

Egli sa che la legge per il bonificamento dell'Agro romano rimonta ad un tempo piuttosto remoto, e che per questo bonificamento fu stanziato nel bilancio un milione e 200 mila lire. Egli sa pure che a questa opera contribuiscono anche il Comune e la Provincia. Ora io, come consigliere comunale di Roma, ogni volta che mi sono trovato innanzi alla discussione del bilancio, mi sono meravigliato come mai tutti gli anni votassimo una certa somma per questa bonifica dell'Agro romano, della quale non si vedevano gli effetti, e mi si rispose che le somme che si votavano servivano per le spese d'ufficio. Al che io replicai che con le spese di cancelleria non si bonifica l'Agro romano.

So che la tenuta di Sant'Alessio è stata frazionata in tanti piccoli lotti per fare degli esperimenti che non hanno approdato.

Le difficoltà sono molte: vicino a quella tenuta c'è un campo sperimentale che sarebbe quasi direi la clinica agraria, ed è alla dipendenza del Governo.

Questo campo sperimentale, però, non è che una istituzione tistica: tistici vi crescono gli alberi e tistiche sono le culture che vi si fanno.

Credo quindi che, perchè il nostro non rimanga un voto platonico, in presenza di tutte le manifestazioni venute dai diversi settori della Camera, che cioè, la ricchezza del paese sta nell'agricoltura, perchè l'Italia è un paese eminentemente agricolo, il Governo abbia il dovere di studiare soprattutto i metodi di cultura che si possono adattare all'Agro romano, senza di che torna perfettamente inutile il

frazionare le grandi proprietà in piccoli lotti, perchè la fecondità dipende da mille circostanze: dal clima, dalla composizione geologica del terreno e da tanti altri fattori fisici.

Io dunque credo che si dovrebbe istituire una specie di scuola affidata a persone competenti per vedere quale sia la cultura agraria che si debba preferire per non lasciare tutto in balia di quei pochi che, allettati dal tenue costo dei terreni, li acquistano per renderli fruttiferi e poi vi si trovano a disagio e maledicono il momento in cui si sono presentati all'asta, nella speranza di diventare proprietari di un terreno che avrebbe dovuto un giorno migliorare le loro sorti.

Io faccio una calda raccomandazione in questo senso, e richiamo alla memoria del ministro di agricoltura e commercio l'infelice esperimento che si è fatto nel campo sperimentale, nei pressi di Sant'Alessio, o di Villa Marata che si voglia dire.

Maffei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha già parlato tre volte!

Maffei. Desidero rettificare un concetto che mi è stato attribuito. Si è detto che io tendevo a spostare i fondi destinati alle espropriazioni dell'Agro romano.

Io intendo che quei fondi, che ora giacciono infruttuosi, si adoperino per fondare delle colonie nello stesso Agro romano, e precisamente nei beni delle Opere pie.

Odescalchi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Se i colleghi me lo permettono, farò pochissime e brevissime osservazioni.

Dirò all'onorevole Maffei che con ordini del giorno, quand'anche vi corrispondessero stanziamenti di bilancio, non faremo niente, assolutamente niente.

Maffei. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma ha parlato già quattro volte, onorevole Maffei!

Odescalchi. La piccola somma che si disporrà andrà nel gurgite degli studi burocratici, e non se ne caverà assolutamente nulla.

La questione è gravissima nè può risolversi in modo empirico, ma deve risolversi in modo pratico. Se non fossimo in momenti in cui la Camera non ha altro da fare, racconterei un fatto molto significativo.

Certo signor Rossi, socialista, che poi è andato al Brasile, mi scrisse che avrebbe fon-

dato una colonia agricola, se io lo avessi aiutato concedendogli dei terreni.

Io gli risposi che mettevo i terreni a sua disposizione, ma che però era impossibile colonizzare senza avere una somma superiore tre volte al valore del terreno per portarvi l'acqua e dotarlo di quelle scorte che erano necessarie, e che pel momento non avevo la somma disponibile; ed egli si convinse della ragionevolezza delle mie osservazioni e non insistette.

Se noi si fosse in un paese più serio, da assai tempo avremmo abrogato la legge per la bonifica dell'Agro romano, perchè sono diversi anni che questa legge è fatta e che non dà alcun risultato. Pregherei l'onorevole Maffei di andare a visitare i dintorni di Roma; egli vedrebbe che si sono fatte molte opere idrauliche costosissime, ma con pochissimo effetto.

Ora, per fare qualche cosa di buono, bisogna uscir fuori dal campo degli ordini del giorno.

Di esperimenti pratici non ne abbiamo che due: quello di colonizzazione fatto in Sardegna con alcuni sussidi dati dal Governo per fabbricare delle case coloniche, ed intorno ai risultati del quale non è il momento ora che io mi addentri; l'altro, è stato fatto fra Ostia e Fiumicino, con terre date in coltivazione a braccianti romagnoli.

Si tratta di un tentativo incompleto perchè non si sono fatti regolari contratti; e le terre furono concesse a canone senza nessuna legge speciale. Si sono fabbricate delle case e diverse famiglie romagnole, con molto coraggio, lavorano colà in punti reputati molto malarici, sebbene anche su questa opinione ci sia molto da dire.

Ora, invece degli ordini del giorno votati a tamburo battente, che non piacciono al ministro e non piacciono neppure a me, perchè non producono alcuna utilità pratica, io proporrei una cosa che credo potrebbe conciliare tutti gli intenti.

Il ministro dovrebbe prendere impegno (e ciò equivarrebbe ad un ordine del giorno) di nominare una Commissione seria nella quale entrassimo magari l'onorevole preopinante ed io e vi entrasse anche l'Andreuzzi, il quale vi potrebbe portare il frutto di diversi anni di esperienza in fatto di coltivazioni agrarie nell'Agro romano ed anche in fatto di direzione di Società cooperative di lavoratori.

Questa Commissione dovrebbe recarsi a studiare sui luoghi gli esperimenti fatti e presentare non un voto generico, ma un progetto concreto per estendere quegli esperimenti.

Così la questione verrebbe poi alla Camera matura e potrebbe essere risolta con ponderazione.

Pregherei quindi l'onorevole collega Maffei di soprassedere sul suo ordine del giorno, e di voler accettare l'impegno che fosse per prendere il ministro, che, fatti gli studi necessari, egli ritornerà alla Camera con un progetto concreto a fine di ampliare le bonifiche già esistenti di Fiumicino e della Sardegna. Per ora il divagare in disegni più vasti mi sembra inopportuno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maffei.

Maffei. Mi associo alla proposta dell'onorevole Odescalchi, ma insisto nel mio ordine del giorno... (*Oh! oh!*) perchè mi pare che non vi sia contraddizione tra quello che voglio io e quello che vuole l'onorevole Odescalchi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Riprendo a parlare soprattutto per dichiarare che non ebbi certamente l'intenzione di oppormi all'ordine del giorno proposto dall'amico Maffei; tantochè io non posso che promettergli il mio modesto voto, sebbene non possa mutare il convincimento già espresso, che, cioè, con esso si rimpicciolisce una questione molto più vasta e complessa.

Il collega Odescalchi ha accennato agli esperimenti fatti in Sardegna ed ha soggiunto che non era in caso di dire quale risultato avessero avuto; poteva bene dire che i risultati furono assolutamente negativi; poichè avvenne quel che doveva avvenire: i coloni importativi si trovarono in un ambiente al quale non erano preparati, e, dopo parecchi giorni, finirono per ritornare ai paesi d'onde erano venuti.

Egli è, onorevoli colleghi, che la questione della colonizzazione interna è molto complessa e si riattacca a molte altre di ordine economico-sociale. È chiaro infatti che, quando, in una data regione, la popolazione da secoli non si è svolta nè si svolge normalmente, vi hanno ad essere delle cause che ne hanno impedito e ne impediscono lo svolgimento. Pertanto, l'indirizzo del Go-

verno dovrebbe esser questo: studiare quali siano queste cause e cercare di attenuarne l'efficienza se non di toglierle affatto. Tolte queste cause, la popolazione si svolgerà, non solo col progresso della popolazione indigena, ma anche col concorso della popolazione importata, la quale non troverà che ben lievi ostacoli al suo adattamento all'ambiente.

V'è poi la questione del capitale occorrente per le necessarie trasformazioni, cui pure accennava l'onorevole Odescalchi; sicchè tutto concorre a dimostrare che la questione sollevata dal mio amico Maffei è molto grande e complessa e che il mezzo da lui proposto è troppo piccolo, per quanto ispirato da una buona intenzione e lodevole.

Rizzo. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Ma sono due giorni che discutiamo questo capitolo!

Parli, onorevole Rizzo.

Rizzo. Mi è venuto in mente di chiedere di parlare quando l'onorevole Giovagnoli eccitava la Camera a votare l'ordine del giorno dell'onorevole Maffei, considerandolo come un'affermazione platonica, destinata a non avere nessuna pratica efficacia.

Giovagnoli. Non ho detto *platonica*.

Chiedo di parlare per fatto personale.

Rizzo. Io credo che una delle cattive tendenze della Camera italiana, mi si permetta di dirlo francamente, sia stato proprio l'abuso di queste affermazioni platoniche, o sotto forma di ordini del giorno, o sotto forma anche, talvolta, di leggi. Io credo che questi ordini del giorno, così detti platonici, abbiano molto spesso, in moltissime occasioni, ingenerato illusioni che poi si convertirono in disinganni a danno delle istituzioni e del Governo.

Se l'onorevole Giovagnoli avesse sostenuto l'ordine del giorno invitando il Ministero a proporre i fondi necessari, cioè a dire, a dargli la vera e pratica sanzione, allora si potrebbe discutere sulla sostanza della proposta; ma, poichè egli ha affermato che il voto della Camera non potrebbe essere che platonico....

Giovagnoli. (*Con molto calore*). Io non ho detto questo! (*Vivi rumori*).

Presidente. Non interrompa.

Rizzo. ...l'ordine del giorno non si può accettare, perchè le presenti condizioni non lo permettono.

L'onorevole Odescalchi ha proposto anche

la nomina di una Commissione. Ebbene, l'altro giorno la Camera ha applaudito il ministro di agricoltura e commercio, perchè ha dichiarato che sotto il suo Ministero non si è mai nominata una Commissione, ritenendo che l'abuso di Commissioni sia stato pur esso uno degli errori del Governo italiano.

Io non so se l'onorevole ministro accetterà il consiglio dell'onorevole Odescalchi, di nominare una Commissione. Io gli auguro, poichè è stato detto che egli è morente, ma mi pare che anche nella discussione precedente si sia dimostrato più vivo che mai, mi auguro, dico, che egli respinga quest'ordine del giorno. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Mi dispiace che l'onorevole Rizzo abbia persistito nel fondare il suo ragionamento sopra la supposizione che io avessi detto che si doveva votare un ordine del giorno platonico.

Dal momento che io aveva fatto osservare all'onorevole Rizzo che non aveva detto quello ch'egli mi faceva dire, mi poteva credere sulla parola.

Io ho detto che, l'onorevole Pais crede platonico quest'ordine del giorno, ma non già che io lo considerassi platonico.

Io mi ero riscaldato, ed animato, perchè, per quanto creda poco alle Commissioni ed agli ordini del giorno, pur tuttavia credeva che un ordine del giorno votato dalla Camera potesse essere in qualche modo impegnativo, se non pel ministro presente, pel suo successore, e che quindi ciò potesse condurci ad ottenere dalla lunga discussione qualche risultato pratico.

Ecco quello che intendeva di dire.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Comincerò dal dire una parola rispetto alle disposizioni che si invocano in ordine alla Sicilia.

Assicuro gli onorevoli deputati che della Sicilia hanno parlato, che una delle mie più calorose tavole testamentarie, sarà quella nella quale consegnerò al mio successore i voti che essi hanno espresso per sollevare le condizioni di quell'isola generosa.

In quanto al sistema delle enfiteusi, credo anch'io che in esso si debba trovare in gran

parte la risoluzione di molte difficoltà economiche della Sicilia.

Le tradizioni che questa forma di contratto ha nell'isola, ce lo lascia sperare. La Commissione dei contratti agrari ha proposto che la enfiteusi sia presso a poco ricondotta nei termini fissati dal Codice napoletano. Le modificazioni introdottevi dalla legislazione vigente sarebbero, secondo l'opinione di molti, la causa per cui essa dà ora minori frutti di prima.

Rispetto poi al dazio di uscita degli zolfi, assicuro l'onorevole Di Sant'Onofrio che io non ho cessato di esaminare simile argomento. Ma non è certo che l'abolizione di quel dazio, attesa la specialità del commercio degli zolfi, possa produrre gli effetti che si desiderano. Tant'è vero che nell'isola si è in un altro ordine di idee; si è sostenuta anzi l'opinione che il dazio avesse da aumentarsi, dando il prodotto di questo aumento ad un Consorzio obbligatorio, il quale, anzichè spingere ad accrescere la produzione, ciò che si farebbe abolendo il dazio di uscita, dovrebbe tendere invece a limitarla. Tra queste due tendenze bisognerà scegliere, e se io avessi dovuto ancora governare il Ministero di agricoltura e commercio, ed occuparmi di queste materie, tra non molto avrei recato dinanzi alla Camera la soluzione, che studiati i pareri di tutti i tecnici, mi sarebbe sembrato più conveniente di dare al grave problema.

A sentire taluni degli oratori che hanno parlato, parrebbe che l'argomento della colonizzazione interna sia stato del tutto dimenticato dal Governo. Ora, onorevole collega Maffei, questo non è. Se non si è fatto si deve a mancanza di mezzi, non di buone intenzioni.

Maffei. E le 150,000 lire per la Colonia eritrea?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Andate sempre fuori dell'argomento. *(Si ride)*. Parliamo delle cose ora in discussione.

Fino dal 1891 fu chiamato il Consiglio di agricoltura a dare avviso sui mezzi meglio adatti a rivolgere all'interno parte dell'emigrazione che va all'estero. Delle proposte della Commissione fu tenuto conto.

Nel 1889 furono inviate diverse famiglie coloniche in Sardegna, fornendo loro i mezzi di viaggio ed i terreni a coltivare. Ma il tentativo non ha avuto l'esito che si sperava.

Maffei. Non poteva riuscire.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Nel 1893 il Consiglio di agricoltura intraprese l'esame di un disegno di legge sulla colonizzazione, preparato dal nostro collega Fortis, che ne fu relatore.

L'esame non fu condotto a termine anche per mancanza di alcuni elementi che si stanno raccogliendo e che saranno, alla prima adunanza, al Consiglio stesso presentati.

Intanto per fissare gli operai agricoli alla terra furono banditi per la Sardegna diversi concorsi per la costruzione di case coloniche, e qualche risultato si è ottenuto.

L'onorevole Garavetti avrà veduto quel modesto progetto di legge che io aveva presentato sul miglioramento agrario in Sardegna. Esso era ben lungi dal risolvere le grandi questioni che riguardano i bisogni di quell'isola, e dal porgere i modi per soddisfarli; ma pure, come ho già detto un giorno, interrompendo in quest'Aula l'onorevole Pais, qualche utilità l'avrebbe pure arrecata. Per quanto è oggi possibile, esso provvedeva a chiamare gente agricola nell'isola.

Io sono dell'opinione dell'onorevole Garavetti, che la questione demografica dipenda in gran parte dal buon governo economico. Ho sempre osservato come la Sardegna offra un chiarissimo esempio di questo fatto, perchè la sua storia ci dimostra che la sua popolazione è cresciuta, quando ebbe, dal punto di vista economico, dei buoni Governi.

Garavetti. Non ne ebbe mai di buoni.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Fu buono quello di Carlo Emanuele III, rappresentato dal conte Bogino, giacchè in quell'epoca appunto, in un breve spazio di tempo, la popolazione dell'isola crebbe notevolmente in modo eccezionale. *(Interruzioni dell'onorevole Garavetti)*. Onorevole Garavetti, non facciamo adesso una discussione di storia sarda. Ma certissimo è che il periodo di Governo, in cui tanto operò il conte Bogino, fu un periodo di prosperità, di progresso civile per la Sardegna. *(Bene!)*

Non posso qui non ricordare la ripartizione delle terre del Montello in provincia di Treviso. A 1224 famiglie sono stati distribuiti 3000 ettari di terreni, e ad ognuna di esse si può fare una anticipazione di lire 600. Non è molto perchè non si raggiunge nemmeno lire 300 per ettaro, ma questa somma, se non è certo adeguata per fare una tra-

sformazione agraria, non è poi spregevole. Poichè colonizzare non vuol dire solo distribuire terre, e, se così fosse, nessun Governo avrebbe fatto più del nostro, che ha ripartito nel solo Mezzogiorno ed in Sicilia più di 400 mila ettari di terreno. Colonizzare vuol dire dare le terre ed i mezzi per costruire case coloniche, procurarsi l'acqua, fare strade, provvedere alle scorte vive e morte ed ai mezzi di sussistenza per uno o due anni. Nel Montello, per provvedere ad una parte soltanto di queste esigenze, si dovrà spendere circa un milione di lire. Se poi le terre si trovano in contrade malariche, ognuno può comprendere quali altre somme occorran, e come il parlare di colonizzazione sollevi le giuste preoccupazioni di coloro che la intendono sul serio.

Ho inviato un funzionario nella provincia di Grosseto per esaminare se dalla foresta di Follonica si possono distrarre alcune migliaia di ettari per destinarli alla colonizzazione, come si è fatto pel Montello. Tutto ciò dimostra che l'argomento non è stato dimenticato.

Non posso, specialmente in questo momento, accettare un ordine del giorno, come quello proposto, il quale impegna il Governo, non ad un semplice fatto amministrativo, ma a presentare un disegno di legge, il quale fornisca i mezzi bastevoli all'uopo. Posso però accettare una raccomandazione.

Convengo con l'onorevole Montenovesi e con l'onorevole Odescalchi, che la legge sulla bonifica dell'Agro romano deve essere riformata. Fu fatta con un concetto, che a me non è mai parso attuabile.

Si è voluto dare ad essa per base l'interesse dei proprietari, e questo non può bastare.

Bisogna considerare la questione sotto un punto di vista sociale, e non solo sotto il punto di vista agrario ed idrologo, come è stato fatto nella legge del 1883. *(Bene!)*

Partendo da questi concetti, pensavo che convenisse dar mano alla riforma di quella legge, ma in questo momento non potrei consentire ad accettare un ordine del giorno della Camera, che impegnasse il Governo in qualsiasi senso.

L'onorevole Odescalchi mi invita a studiare un argomento di molto interesse.

Gli dirò che gli studi relativi alla colonia di Bracciano sono quasi completi, che uno scambio di vedute è corso fra i Ministeri interessati, anzi che un apposito disegno di

legge è quasi concordato e non dubito che, se si giungerà ad eliminare alcune difficoltà, potrà venirsi presto ad una conclusione.

Non penso che, accennando alla nomina di una Commissione, l'onorevole Odescalchi abbia voluto tirarmi in un sistema per il quale io non ho molta simpatia; ma penso che abbia voluto dire, ch'io incarichi qualche persona esperta, perchè veda e riferisca al ministro, e questa è un'altra cosa. Ma anche su ciò posso assicurarlo che non una, ma più relazioni esistono nel Ministero.

Prego, concludendo, l'onorevole Maffei a non insistere nel suo ordine del giorno, e spero che anche gli altri onorevoli colleghi saranno sodisfatti delle mie dichiarazioni.

Presidente. Verremo ai voti. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Maffei ed altri deputati, non accettato nè dal ministro, nè dalla Commissione.

« La Camera invita il Governo a proporre un disegno di legge per fornire i mezzi, perchè si abbia ad attuare qualche colonia agricola di esperimento sui terreni incolti di enti morali. »

Lo pongo a partito. Chi l'approva sorga. *(Non è approvato).*

Il capitolo 111 non porta stanziamento.

Capitolo 112. Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 *(Spesa obbligatoria)*, lire 20,720.

Il capitolo numero 113 fu soppresso colla nota di variazioni numero 280 *bis* del 21 febbraio 1894.

Industria e commercio. — Capitolo 114. Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno, lire 57,660.

Capitolo 115. Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali, *per memoria.*

Capitolo 116. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei dannaggiati dal terremoto nella Liguria (legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3^a, e regolamento approvato col Regio Decreto 31 luglio 1887) *(Spesa ripartita)*, lire 1,000,000.

Occorre sopprimere lo stanziamento di questo capitolo, in adempimento della legge

già approvata, essendovi residui che bastano a provvedere a questo servizio.

È vero onorevole ministro?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio.

Perfettamente.

Presidente. Rimane dunque iscritto in bilancio il capitolo 116 *per memoria*.

Capitolo 117. Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (legge 26 luglio 1888, n. 5600 serie 3ª) (*Spesa ripartita*), *per memoria*.

Su questo capitolo è stato presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a dare esecuzione sollecita alle leggi per la ricostruzione del comune di Campomaggiore.

« **Materi**, **Branca**, **Torraca**, **Lacava**, **Fortunato**, **Lovito**, **Miraglia**, **Grippo**, **Balenzano**, **De Nicolò**. »

L'onorevole **Materi** ha facoltà di parlare.

Materi. L'ordine del giorno di cui l'onorevole presidente ha dato lettura, è suffragato da tutti i miei colleghi della Provincia; giacchè anche gli onorevoli **Gianturco** e **Rinaldi** mi hanno autorizzato a dichiarare qui la loro adesione.

Noi dobbiamo raccomandare alla Camera una causa giustissima, un legittimo interesse, che ebbe già due volte a sperimentare il vostro voto, coi provvedimenti in favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore.

Guardate, onorevoli colleghi, alla data della legge, in base alla quale si ripete ogni anno lo stanziamento *pro forma* nel bilancio di agricoltura: 26 luglio 1888, e ditemi se non rappresenta una irrisione e se non vi debba essere un limite per la pazienza di coloro che soffrono!

La frana del 10 febbraio 1885 privò del tetto oltre 350 famiglie, delle quali una parte potè trovare asilo nelle case della campagna circostante, ma un'altra, la maggiore, vive ancora nelle case crollate.

Il Municipio, l'Archivio ed il segretario comunale con la sua numerosa famiglia stanno anche oggi, dopo nove anni, in due stanzucce di una lontana casa rurale. Con questo ho detto quale è ancora al presente, lo stato di Campomaggiore.

Ebbene quei cittadini pazienti, rassegnati, ebbero fede nella parola di due leggi spe-

ciali, e di un Decreto, che porta la firma di cinque ministri. Essi accettarono tutte le condizioni, che loro impose l'Istituto assuntore di una operazione fondiaria, e perfino la garanzia pretesa dal Comune per il pagamento delle semestralità da parte dei sovvenuti; ma non sanno rendersi conto del perchè si indugi tanto a condurre a termine una operazione, la quale poteva dirsi compiuta, perchè ad essa non mancava che la materiale consegna del denaro promesso prima della legge bancaria del 10 agosto 1893.

Io voglio sperare, onorevole ministro, che la Banca d'Italia, assuntore di questa operazione, farà onore ai propri impegni, perchè debbono considerarsi come impegni suoi l'aver comunicato al Governo con lettera dell'8 aprile 1892 di avere accettato l'assunzione di questa operazione speciale e l'aver interessato il Parlamento a modificare una legge già fatta, cioè quella del 1888, e finalmente l'aver domandato che venissero sanzionate, con un Decreto a parte, tutte le norme che ad essa potevano meglio convenire.

Ed io domando se in tutti questi fatti, i quali si sono compiuti prima della data della legge bancaria, non debba riconoscersi una vera obbligazione civile. E quando questo non fosse, non è improbabile che il magistrato o il giurista non vi ritrovi gli estremi, per lo meno, di un vincolo contrattuale che dia diritto ad un risarcimento di danni. Il Governo, mi piace qui di dirlo e di farne pubblica attestazione, ha prestato alla causa di Campomaggiore ogni maggiore assistenza. E l'onorevole **Crispi** stesso ha ricordato con vera soddisfazione come egli avesse proposto alla Camera questa legge. Ma ora è tempo di farla eseguire; ed a questo mira e intende il nostro ordine del giorno. E mira anche a far sparire dal bilancio dell'agricoltura e commercio certe disparità di trattamento verso danneggiati, i quali sono meritevoli tutti del nostro aiuto e della nostra considerazione.

Io ho visto con piacere stanziarsi nel capitolo precedente la somma di un milione, che era stabilita per i danneggiati dal terremoto nella Liguria; ho veduto con piacere che vanno riparandosi i danni prodotti da quel flagello in quella regione. Ma la Camera non deve dimenticare una cosa: che a far sorgere quelle eleganti palazzine, di cui ci ha parlato un nostro collega l'altro giorno, ha contribuito il danaro prestato da un Isti-

tuto meridionale; e mi dispiace che un altro istituto indugi a portare il suo aiuto alla modesta, ma laboriosa popolazione di Campomaggiore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. La Commissione ha osservato che la legge del 26 luglio 1888 obbliga il Governo ad uno stanziamento di 25,000 lire all'anno affine di provvedere ad una parte degli interessi del mutuo di 500,000 lire da concedersi ai danneggiati di Campomaggiore, da parte di un Istituto di credito fondiario.

Per alcuni anni si fece lo stanziamento, ma poi, siccome i Comuni non hanno mai ottenuto i mutui dall'Istituto, si è soppresso e si lasciò il capitolo semplicemente per memoria. Ora, se il collega Materi intende dire che il Governo deve eseguire la legge del 26 luglio 1888, nulla di più giusto, perchè le leggi obbligano tanto i privati quanto il Governo; ma, se egli chiede che il Governo si ingerisca nelle operazioni di mutuo, assumendo responsabilità maggiori di quella che la legge del 26 luglio 1888 gli attribuisce, io credo che il suo desiderio non potrebbe essere assecondato, e quindi la Commissione non potrebbe accettare il suo ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Conosco le condizioni dolorose di quelle popolazioni ed apprezzo le considerazioni svolte dall'onorevole Materi intorno agli indugi che hanno impedito la completa esplicazione della legge in pro dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore.

Non rifarò la storia delle trattative corse con gli Istituti di credito fondiario per indurli ad assumere le operazioni da quella legge indicate. Esse sono note e dimostrano che il Governo non è venuto meno al suo dovere di promuovere con ogni mezzo la esecuzione della legge predetta. Mi limiterò a dare all'onorevole Materi una risposta.

Se ho ben capito il suo concetto, egli domanda solo questo: Sarà eseguita la legge? Saranno, cioè, mantenuti gl'impegni che un Istituto di credito fondiario (quello della Banca Nazionale ed ora della Banca d'Italia) aveva assunto per porre in esecuzione la legge?

Più volte il Governo (e prima che io fossi al Ministero di agricoltura e commercio, e dopo reiteratamente per opera mia) ha insistito presso la Banca d'Italia, perchè fosse data esecuzione ai patti convenuti. Furono sollevate da quell'Istituto, in dipendenza della nuova legge bancaria del 10 agosto 1893, alcune obiezioni delle quali qui non è il luogo di discutere.

Oggi ho motivo di ritenere e di potere dichiarare che la Banca d'Italia, secondo recenti comunicazioni che ho avuto, sia disposta ad assumere le operazioni di mutuo a favore dei danneggiati dalla frana di Campomaggiore.

Quindi prego l'onorevole Materi di prendere atto delle mie dichiarazioni e di ritirare il suo ordine del giorno; tanto più, che, come ha detto l'onorevole Odescalchi, io non ho grande simpatia per gli ordini del giorno. Credo alla sostanza, non guari alla solennità delle forme. E qui, in sostanza, lo stato delle cose è oggi conforme ai voti dei quali fu spesso interprete presso il Governo l'onorevole Materi, come egli lo fu ancora poc'anzi colle parole da lui pronunziate.

Presidente. L'onorevole Materi ha facoltà di parlare.

Materi. L'ultima dichiarazione fatta dall'onorevole ministro mi affida pienamente.

Dal momento che il ministro ci assicura che la Banca d'Italia è disposta a mantenere i suoi impegni, io non ho alcuna ragione di insistere nel mio ordine del giorno.

Prendo quindi atto della dichiarazione formale del ministro, e ritiro l'ordine del giorno.

Presidente. Così rimane approvato il capitolo 117.

Capitolo 118. Concorso a favore di consorzi per derivazione di acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3^a), *per memoria*.

Categoria quarta — *Partite di giro* - Capitolo 119. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 141,010.80.

Capitolo 120. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'articolo 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (*Spesa d'ordine*), *per memoria*.

Stanziamento complessivo dello stato di

previsione del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95:

Parte ordinaria	L. 8,000,459.48
Parte straordinaria	> 1,171,902,28
Stanziamiento complessivo	L. 9,472,361.76
Totale generale, comprese le partite di giro	L. 9,613,372.56

Metto a partito questo stanziamento.

(È approvato).

Ora rileggo l'articolo unico di legge:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1894 al 30 giugno 1895, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

(È approvato).

Fra breve si passerà alla votazione a scrutinio segreto di questo bilancio.

Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sulle privative industriali.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca la discussione di due disegni di legge, che sono attinenti al bilancio di agricoltura e commercio, e che la Camera decise di discutere immediatamente dopo il bilancio stesso.

Il primo reca: Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859, n. 3751, sulle privative industriali.

L'onorevole ministro accetta il disegno di legge della Commissione?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. L'accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge della Commissione.

Suardo, segretario, ne dà lettura (V. *Stampato*, 319-A).

Presidente. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Panattoni.

Panattoni. Non posso a meno di deplorare che questioni gravi, attinenti a un giure nuovo vengano in momenti, come questo, di così incerta situazione parlamentare.

Riformare la legge del 1859 unicamente in quella parte, che può portare all'erario la elemosina di 10 o di 12 mila lire di economia,

significa non avere coscienza degli impegni, che di fronte alle altre nazioni ci vincolano in tema di mutui rapporti nel giure industriale.

È improvvido per soli fini fiscali ritoccare una legge, la quale ha bisogno di riforme nelle disposizioni sue sostanziali, non più rispondenti ai progressi della scienza, e ai dettami della pratica.

E mi sorprende che questo progetto sia stato presentato dal solo ministro di agricoltura e commercio, e non vi abbia concorso la annuenza del ministro degli esteri; comechè questo progetto strettamente si ricolleggi con la Unione tra li Stati di Europa e di America, per la protezione dei diritti industriali, stipulata a Parigi nel 1883, in cui entrambi quei dicasteri si erano impegnati.

Ogni riforma qui si riduce a abolire la pubblicazione degli elenchi delle privative; e per economia sopprimerne la comunicazione agli altri Stati della Unione.

Come in materia di proprietà intellettuale, così in materia di proprietà industriale, si è voluto che ciascuno dei paesi legati da simile patto comune, si scambiassero notizia delle creazioni nuove dell'ingegno.

Ebbene, oggi si presume che valgano a alleviare il bilancio nostro siffattamente stremato, misere 10 o 12 mila lire; chè a tanto ascende il costo della pubblicazione del *Bollettino delle privative*. E la idea di risparmio così risibile, dovrebbe bastare a persuaderci a frangere un patto, che è consacrato nell'articolo 12 della Convenzione di Parigi, ratificato con l'articolo 5 del protocollo annesso.

Questo si stipulò con l'articolo 12 della convenzione 1883: « Ciascuna delle altre parti contraenti (tra le quali era l'Italia) si impegna a stabilire l'esercizio della proprietà industriale, mercè un deposito centrale, per comunicare al pubblico i brevetti di invenzione, i disegni, o modelli industriali, i marchi di fabbrica e di commercio. »

E completando codesti concetti, l'articolo 5 del protocollo così si esprime: « La organizzazione del servizio speciale della proprietà industriale, ricordato all'articolo 12, comprende la pubblicazione in ciascuno Stato di un *bollettino ufficiale periodico*, da ricambiarsi tra li Stati aderenti. »

Ebbene io vi dico: Voi che stipulaste la convenzione del 1883, come potrete sottrarvi all'impegno assunto verso le altre nazioni; ri-

tirandovi da questa mutualità di dichiarazioni di riserve, che monito per gli altri industriali, in Italia come nei paesi della Unione, fino a ora si pubblicavano?

È in verità deplorabile! Per la dignità della nostra patria io lo chiedo: ricusate il vostro suffragio a questa pitoccheria, che auguro non mai sia legge ad un popolo, come il nostro, educato al culto del vero e del bello (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Giovanelli, relatore. Il collega Panattoni ha proposto il rigetto di questo disegno di legge per varie ragioni.

Anzitutto si è lamentato perchè esso non sia stato presentato d'accordo col ministro degli affari esteri. Ora io osservo che la legge del 1859 che si vuol modificare porta la firma del solo ministro delle finanze, al quale è succeduto il ministro d'agricoltura e commercio per tale speciale materia.

Questa legge del 1859 regola rapporti interni, unicamente interni; e quindi credo che l'intervento del ministro degli esteri sia del tutto superfluo: tanto più che, per quanto io sappia, ogni disegno di legge è deliberato in Consiglio di ministri. In secondo luogo il collega Panattoni ha detto che si tenta di fare, per una piccola economia di sette od otto mila lire, uno strappo alla dignità nazionale. Se così fosse, io pel primo avrei proposto alla Commissione il rigetto di questo disegno di legge.

La verità è che la pubblicazione di questo bollettino è costata da lire 24,000 sino a lire 45,934 annue: e che le sette od otto mila lire debbono essere perciò moltiplicate al quadruplo.

Panattoni. Chiedo di parlare.

Giovanelli, relatore. L'onorevole Panattoni ha pure detto che con questo disegno di legge si viola il protocollo annesso alla Convenzione internazionale del 1883, ed ha letto l'articolo 5 del protocollo stesso. Ma ha dimenticato, certo involontariamente, di leggerne una proposizione, e così ha fatto credere che la pubblicazione di questo bollettino sia obbligatoria pel nostro paese. Leggerò io questo articolo 5, e la Camera vedrà che noi non abbiamo un tale obbligo: « L'organizzazione del servizio speciale della proprietà industriale di cui all'articolo 12, comprenderà per

quanto sia possibile la pubblicazione in ogni Stato di un bollettino ufficiale periodico. »

Quindi: *per quanto sia possibile*. E noi, finchè è stato possibile, lo abbiamo fatto; ora, non lo faremo più. Ci sono altri Stati vincolati da questa convenzione internazionale, che non hanno mai pubblicato questo bollettino.

In sostanza, però, che cosa si fa con questo disegno di legge? A quel bollettino, la cui spesa è ascesa da 24,000 lire (mai meno!) fino a 45,900, si sostituisce una pubblicazione che è fatta, a cura del Governo, nella *Gazzetta Ufficiale*. Quindi, la pubblicazione l'abbiamo egualmente. Però, invece di avere un bollettino separato, edito per cura di uno stampatore che, forse, in ciò aveva il suo guadagno, avremo un bollettino che farà parte della *Gazzetta Ufficiale*. E senza precorrere gli avvenimenti, posso assicurare il collega Panattoni, che la pubblicazione di questo bollettino, affidata all'industria privata, sarà assunta senza sacrificio, e lo Stato avrà il vantaggio di avere una pubblicazione ufficiale nella *Gazzetta Ufficiale*, ed un'altra pubblicazione, ad uso privato, che sarà fatta da un industriale.

È perciò che, trattandosi di realizzare una economia, senza venir meno a nessuna ragione di decoro, senza venir meno a nessun patto internazionale, e senza venir meno a nessun interesse d'inventori di macchine od altro, credo che la Camera vorrà far buon viso a questo disegno di legge.

Panattoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Panattoni. Ho il dovere di riprendere la parola per due rettificazioni.

Non è vero, come asserì il relatore, che la convenzione approvata con legge del 7 luglio 1884...

Giovanelli, relatore. Ho detto: la legge del 1859.

Panattoni. Non è vero che la legge, con cui si approvò la convenzione di Parigi, sia firmata dal solo ministro di agricoltura e commercio, che era allora il Grimaldi...

Giovanelli, relatore. Non ho mai detto questo.

Panattoni. ... È firmata anche dal Mancini, ministro allora degli esteri.

Debbo poi rilevare, che la pubblicazione nel giornale ufficiale, con cui si pensa supplire alla soppressione del bollettino, potrà servire agli usi interni del Regno, ma non potrà mai corrispondere a quella mutualità

di comunicazioni; a cui mira la convenzione del 1833, e a cui vi siete impegnati.

Sopprimete questo bollettino; sopprimetelo pure. A me, per li studi e per i fini miei, poco importa. Ma credete avere salvata la patria con una economia di men che 20 mila lire? A voi pensarlo. A me, protestare dinanzi a codesta povertà di mezzi vostri!...

Presidente. Siccome non vi sono proposte in senso contrario, passeremo alla discussione degli articoli.

Articolo unico. Sono abrogati gli articoli 51, 53, 54 e 55 della legge 30 ottobre 1859, n. 3731, sulle privative industriali e sostituiti dai seguenti:

« Art. 51. Chi desidera che se ne estraiga qualche notizia, ne farà apposita domanda al Ministero in carta da bollo e la notizia verrà trascritta in carta bollata fornita dal richiedente senz'altra spesa. La domanda e la trasmissione delle notizie verranno fatte a mezzo della locale autorità amministrativa. »

« Art. 53. Ogni mese sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* l'elenco ordinato per materia degli attestati rilasciati nel mese precedente coll'indicazione dell'oggetto della privativa. »

« Art. 54. L'amministrazione potrà far pubblicare, dopo trascorsi i tre mesi di cui all'articolo 52, un riassunto delle invenzioni, che ne indichi le principali caratteristiche, nonchè dei cataloghi analitici ed alfabetici per facilitare le ricerche agli inventori. »

« Art. 55. Un estratto di detti elenchi contenenti la indicazione dell'oggetto della privativa sarà inviato a ciascuna Prefettura del Regno ed a ciascuna Camera di commercio, nella cui segreteria potrà da ognuno essere consultato. »

« *Disposizione transitoria.* — La pubblicazione del Bollettino delle privative cesserà colla pubblicazione degli attestati rilasciati a tutto dicembre 1892. »

(È approvato).

Più tardi si passerà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge relativo al bollettino delle Società per azioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge per modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'es-

cuzione del Codice di commercio relativo alla pubblicazione del Bollettino delle Società per azioni.

Onorevole ministro, accetta che la discussione si apra intorno al disegno di legge della Commissione?

Boselli, ministro d'agricoltura e commercio. Accetto.

Presidente. Si dia lettura del disegno di legge.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge. (Vedi *Stampato* n. 340-A).

Presidente. La discussione generale è aperta.

Wollemborg. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Wollemborg. Chiedo un semplice chiarimento per evitare possibili questioni; e cioè se l'esenzione dal pagamento dei diritti indicati nell'articolo 53 per le Società cooperative si intende che rimanga senza limitazione per le pubblicazioni nel giornale degli annunci giudiziari della Provincia dell'elenco dei soci illimitatamente responsabili, o se invece si debba intendere in questa gratuità una limitazione come quella che è introdotta, per la pubblicazione nel bollettino, nel penultimo capoverso dell'articolo 53.

Danieli, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Danieli, relatore. Osservo all'onorevole Wollemborg che l'attuale disegno di legge concerne la pubblicazione del *Bollettino ufficiale delle Società per azioni* e che quindi nulla innova per quanto ha tratto alla pubblicazione nel Giornale degli annunci giudiziari della Provincia, che per le Società cooperative continua a farsi gratuitamente, come gratuitamente si farà la pubblicazione dell'elenco trimestrale dei soci illimitatamente responsabili che col presente disegno di legge dal *Bollettino ufficiale delle Società per azioni* passa al *Giornale ufficiale delle Società per azioni*.

Wollemborg. Ringrazio l'onorevole relatore.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Confermo le dichiarazioni dell'onorevole relatore.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« Il Governo del Re è autorizzato ad introdurre nel regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio approvato con Re-

gio Decreto 27 dicembre 1882, n. 1139 (serie 3^a) le seguenti modificazioni ed aggiunte:

1° Agli articoli 52 e 53 saranno sostituiti i seguenti:

« Art. 52. Il *Bollettino ufficiale delle Società per azioni* indicato nell'art. 95 del Codice di commercio si pubblica per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio non meno di una volta per settimana.

« In esso devono essere pubblicati gli atti indicati negli articoli 95, 96, 172, 177, 194, 197 e 215 del Codice di commercio, il bilancio annuale delle Società per azioni, anche se cooperative, certificato conforme alla verità con dichiarazione sottoscritta dalla persona incaricata della firma sociale e dai sindaci, e gli altri atti dei quali la pubblicazione nel *Bollettino* sia specialmente ordinata. »

« L'elenco dei soci illimitatamente responsabili delle Società cooperative, di cui all'articolo 223 del Codice di commercio, deve essere pubblicato nel Giornale degli annunci giudiziari della Provincia ove ha sede la Società, entro quindici giorni dalla scadenza del trimestre al quale l'elenco si riferisce.

« Gli atti da pubblicarsi nel *Bollettino* devono essere, a cura degli amministratori, trasmessi al Ministero in carta libera entro quindici giorni dalla data del certificato di deposito, annotazione o trascrizione nei registri della Cancelleria del Tribunale.

« Il Ministero deve tenere un registro delle domande di pubblicazione, e dar ricevuta di ognuna di esse, indicandone la data ed il numero progressivo.

Curioni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Curioni. Io desidererei sapere se questa pubblicazione settimanale, che sarebbe impegnativa per effetto di questa nuova pubblicazione di legge, sarà effettivamente impegnativa; cioè che in ogni settimana si farà la pubblicazione di questo « *Bollettino Ufficiale* » delle Società anonime. Noi abbiamo già un regolamento del Codice di commercio che obbliga a questa pubblicazione una volta ogni settimana. E se con questo disegno di legge non si tratta che di riconfermare, quello che è già scritto in questo regolamento, io temo che non faremo se non ripetere una disposizione che non è punto eseguita. È un fatto che queste pubblicazioni che si dovrebbero fare una volta la settimana, ritardano invece mesi e mesi, e viene fuori poi un *Bollettino* che

comprende le pubblicazioni che si sarebbero dovute fare nelle settimane precedenti e che alle volte sono arretrate di più mesi. Ora io dico: se si crede che queste pubblicazioni possano portare qualche effetto segnatamente ai terzi, a favore dei quali queste pubblicazioni debbono aver luogo, allora, se si vogliono delle disposizioni serie, bisogna che siano seriamente attuate. Ma se queste pubblicazioni sono fatte dopo cinque o sei mesi, dopo che gli amministratori abbiano firmato atti di grandissima importanza, l'onorevole ministro ed il relatore comprendono che tanto varrebbe fare l'economia di questo *Bollettino*, come si è fatta economia di quello relativo alle privative industriali.

Quindi io raccomando all'onorevole ministro, se si vuole veramente che le disposizioni di questa legge abbiano effetto, di fare in modo che la legge sia seriamente attuata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Le osservazioni dell'onorevole Curioni dirette a che non venga meno l'opportunità di questo disegno di legge, sono talmente giuste che non ho bisogno di estendermi in lunghe dichiarazioni per dire che di esse sarà tenuto grandissimo conto.

Debbo però osservare che il *Bollettino Ufficiale* delle Società per azioni si pubblica regolarmente ogni settimana ed esso, in alcuni mesi dell'anno, assume proporzioni rilevanti.

Se pel passato si è verificato l'inconveniente lamentato dall'onorevole Curioni, la colpa non è tutta del Ministero, dovendo esso provvedere con scarsezza di mezzi e di personale ad un servizio così importante ed in continuo incremento. Sono persuaso però che, mutando sistema, per l'avvenire si procederà per una via migliore.

Quantunque manchino sanzioni, quando un ministro non adempie al suo obbligo, ha grande valore la sanzione morale e le parole dette oggi conferiranno al Governo nuova energia per imprimere a quel servizio, coi nuovi ordinamenti, più efficace impulso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Danieli, relatore. Le osservazioni fatte dall'onorevole Curioni sono giustissime. Anche la Commissione ha rilevato il ritardo della pub-

blicazione del *Bollettino Ufficiale* delle Società per azioni da parte del Ministero di agricoltura e commercio: anzi la Commissione stessa nel chiudere la sua relazione ha insistito nel raccomandare al Ministero un più rigoroso adempimento delle disposizioni del regolamento. Senonchè debbo osservare all'onorevole Curioni che una delle ragioni per le quali il Ministero ritarda la pubblicazione di questo *Bollettino* e cerca di accumulare un maggior numero di atti, anzichè fare la pubblicazione settimanale, sta in ciò: che finora il Ministero doveva sopportare un gravissimo dispendio per questa pubblicazione, mentre essa secondo le disposizioni del regolamento dev' essere a carico delle Società per azioni.

Ora che a questo si provvede con l'attuale disegno di legge, e tutte le spese necessarie per la pubblicazione del bollettino si fanno pagare alle Società per azioni, per conto e per interesse delle quali la pubblicazione stessa si fa, io credo e spero che il ritardo, finora avvenuto, non si verificherà più, e che il Ministero stesso adempirà scrupolosamente le disposizioni del regolamento.

Presidente. Pongo dunque a partito l'articolo 52 che ho già letto; chi lo approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 53. A rimborso delle spese occorrenti per la pubblicazione del *Bollettino* ciascuna Società deve pagare un diritto fisso di lire 100 per l'inserzione dell'atto costitutivo e statuto, di lire 30 per l'inserzione del bilancio annuale, e di lire 50 per quella di ogni altro atto.

« Le Società e le Associazioni di assicurazione devono pagare lire 50 per l'inserzione del bilancio annuale.

« Le Società che hanno per principale oggetto l'esercizio del credito dovranno pagare lire 3 per l'inserzione di ciascuna situazione mensile dei loro conti.

« Il pagamento di tali diritti deve essere provato mediante quietanza del ricevitore del registro al momento stesso in cui viene fatta la richiesta della pubblicazione; in mancanza la richiesta non può essere ricevuta.

« Le Società cooperative sono esenti dal pagamento dei diritti indicati nel presente articolo.

« Però le Società cooperative di credito il cui capitale sociale, esclusa la riserva, su-

peri, secondo l'ultimo bilancio, le lire 30,000, devono pagare il diritto di inserzione del bilancio e delle situazioni mensili.

« Parimenti le Società cooperative di assicurazione, quando abbiano raggiunto un milione di capitale assicurato, devono pagare il diritto di inserzione del loro bilancio annuale. »

2° Dopo l'articolo 53 precedente, sarà aggiunto il seguente nuovo articolo:

« Art. 53 bis. Agli amministratori che non presentano al Ministero gli atti e le quietanze nel termine fissato dagli articoli precedenti si applicano le disposizioni penali contenute nell'articolo 248 del Codice di commercio.

« Agli amministratori delle Società cooperative con soci a responsabilità illimitata che non fanno pubblicare nel Giornale degli annunci giudiziari l'elenco di cui all'articolo 223 del Codice di commercio nel termine prescritto dal precedente articolo 53, si applicano le disposizioni penali contenute nell'articolo 249 del Codice stesso. »

(È approvato).

Si passerà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, unitamente agli altri due, già approvati per alzata e seduta.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Altobelli — Amadei — Ambrosoli — Antonelli — Arbib — Arcoleo.

Baccelli — Barzilai — Basini — Bertolini — Bertollo — Bonasi — Bonin — Borgatta — Boselli — Branca — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Brunialti — Brunicardi — Bufardecì.

Cadolini — Calvi — Cambiasi — Cambray-Digny — Canegallo — Carcano — Casale — Castorina — Cavaliere — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Celli — Chiaradia — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Coffari — Colaianni Federico — Comandù — Comin — Compans — Costa — Costantini — Crispi — Curioni — Caetani Onorato — Cao-Pinna — Capaldo — Capi-longo — Careni — Carmine — Centurini — Chiapusso — Chiesa — Clementini — Comandini.

Damiani — Daneo — Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Gaglia — Del Balzo — Del Giudice — De Luca Paolo — De Martino — De Nicolò — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Salvio — Di Belgioioso — Di Blasio — Di Broglio — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Trabia.

Elia — Ercole.

Fagioli — Falconi — Ferracciù — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Frascara — Frola — Fusco.

Galletti — Galli Roberto — Gallo Nicolò — Gamba — Garavetti — Gasco — Gatti-Casazza — Giordano-Apostoli — Giordano Ernesto — Giorgini — Giovagnoli — Giovanelli — Grandi — Grippo — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Lanzara — La Vaccara — Lazzaro — Leali — Levi Ulderico — Lochis — Lorenzini — Lovito — Lucchini — Lucifero.

Maffei — Marazzi Fortunato — Mariotti — Martini Giovanni — Martorelli — Marzotto — Mater — Mazzino — Mazziotti — Mecacci — Mel — Merzario — Mestica — Miceli — Miraglia — Mocenni — Modestino — Montagna — Montenovesi — Mordini — Morin — Murmura.

Narducci — Nicastro — Nicolosi — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Palamenghi-Crispi — Panattoni — Pandolfi — Panizza — Papa — Papadopoli — Pavia — Pellerano — Petronio — Picardi — Piccolo-Cupani — Piovene — Pisani — Polti Giuseppe — Prinetti — Pugliese — Pullino.

Pelloux — Peyrot — Piccaroli — Pignatelli — Ponti — Pullè.

Randaccio — Rava — Rinaldi — Rizzo — Ruffo.

Sacchetti — Salandra — Saporito — Scaglione — Scaramella-Manetti — Schiratti — Sciacca della Scala — Serena — Siliprandi — Silvani — Sineo — Soggi — Solimbergo — Sonnino Sidney — Sorrentino — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Testasecca — Tondi — Torelli — Torlonia — Torraca — Trigona — Trinchera — Trompeo — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano,

Ungaro.

Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vienna.

Weill-Weiss — Wollemborg.

Sono in congedo:

Amore — Andolfato.

Badini — Barracco — Bastogi Gioacchino — Bastogi Michelangelo — Beltrami — Berti Domenico — Borsarelli — Buttini.

De Giorgio — Della Rocca — De Riseis Luigi — Di Marzo.

Engel — Episcopo.

Farina Nicola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Giacomelli.

Marazzo Annibale — Maury.

Quartieri.

Ridolfi — Rosano — Rospigliosi.

Silvestri.

Toaldi — Torrigiani.

Vaccaj — Villa — Vitale.

Zainy — Zucconi.

Sono ammalati:

Coppino.

Fasce — Filopanti.

Galeazzi — Grimaldi.

Lugli.

Mazzella.

Nicotera.

Perrone.

Rizzetti — Romanin-Jacur — Roncalli.

Visocchi.

Zizzi.

Assenti per ufficio pubblico:

Baratieri — Bettolo.

Sono in missione:

Colombo Giuseppe.

Dal Verme.

Discussione del bilancio del Ministero delle finanze.

Presidente. Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95.

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

L'onorevole Di Broglio aveva presentata un'interpellanza relativa all'amministrazione del catasto.

Fu stabilito che egli avrebbe avuto occasione di svolgere la sua interpellanza, o meglio di parlare su questo argomento, quando fosse venuto in discussione il bilancio del Ministero delle finanze. Se l'onorevole Di Broglio desidera di svolgere ora le sue considerazioni, gli do facoltà di parlare.

Di Broglio. Consenta la Camera che con quella maggior brevità possibile, che è consigliata anche dalle condizioni nelle quali ci troviamo, io richiami la sua attenzione sul modo con cui procedono i lavori per il nuovo catasto fondiario.

Il tema, per il momento, interessa maggiormente non tutte, ma alcune delle Province italiane; quelle cioè che, per aver chiesto l'acceleramento del catasto, debbono anticipare la metà della spesa. Ma le proporzioni del lavoro diventano così larghe ed imprevedute, e la spesa, come si rileva dalle pubblicazioni che va facendo la Giunta superiore del catasto, supera ogni previsione in misura tanto elevata, che io credo opportuno che la Camera esamini sin d'ora questo argomento, mentre cioè ancora è possibile un qualche rimedio.

Se non si provvede subito, io temo che ci troveremo di fronte ad una nuova sorpresa, non meno triste e non meno spiacevole di quelle che troppo spesso e troppo inutilmente lamentiamo nelle nostre costruzioni ferroviarie.

Gioverà ricordare i criteri principali, ai quali venne informata la legge del 10 marzo 1886 per il riordino dell'imposta fondiaria. In primo luogo si riconobbe allora tanto dal potere esecutivo quanto dalla Camera e dal Senato, che il requisito essenziale per la buona riuscita di un catasto consisteva nella celerità e nella contemporaneità delle operazioni. Evidentemente, quando il lavoro catastale viene trascinato per lungo periodo di anni, è inevitabile l'inconveniente che risultino meno omogenei e meno comparabili i risultati ottenuti da un luogo all'altro, e dal principio alla fine; per quanto si intenda far capo ad un determinato tempo sia per lo stato dei terreni, che per il valore dei prodotti. E questo per le grandi mutazioni e trasformazioni, alle quali va soggetta la terra in seguito al cambiamento delle culture,

Per raggiungere la massima prontezza, e con essa la maggiore economia e la migliore proporzionalità del catasto, venne inoltre stabilito dalla legge che le mappe catastali esistenti in Italia, per quanto era possibile, fossero conservate, e semplicemente si provvedesse a completarle, correggerle e metterle in corrente. Dovevano mantenersi quand'anche non collegate a punti trigonometrici.

La spesa venne calcolata sui dati del costo degli ultimi catasti nazionali, vale a dire del catasto parmense, del toscano e di quello ex-pontificio e, soprattutto, sui dati forniti dai catasti esteri più recenti. Una prima previsione di 60 milioni, stabilita dal ministro proponente ed anche da una Commissione nominata dal Sella nel 1871 e presieduta dal Menabrea, venne elevata alla cifra di 80 milioni dalla Commissione del Senato. Ma questa previsione fondavasi appunto sul caposaldo che i catasti esistenti fossero conservati e che soltanto si provvedesse, in caso di assoluta necessità, al loro aggiornamento, alla loro correzione.

Il periodo di tempo, previsto dapprima in dieci anni, venne dalle Commissioni parlamentari elevato a 20 anni per provvedere a qualsiasi eventualità di maggiori esigenze.

Quali sono i risultati dei lavori finora eseguiti?

Ecco quanto si deduce dall'ultima relazione della Giunta superiore del catasto, colla quale informa sulle operazioni fatte nella campagna del 1893.

Da questa relazione risulta che furono fatte le operazioni trigonometriche per 7 milioni di ettari circa; che furono aggiornate o fatte di nuovo mappe per 4 milioni di ettari. Però anche nella superficie rappresentata dalle mappe il classamento non fu eseguito che per meno della metà, vale a dire, appena per un milione e 700 mila ettari.

La spesa di questi lavori è annunciata in 36 milioni di lire.

AmMESSO per larga ipotesi che le operazioni di triangolazione eseguite su 7 milioni e mezzo di ettari, ossia su tre milioni di ettari in più della mappa, compensino il lavoro di classamento mancante nei terreni rappresentati in mappa, noi saremmo appena arrivati ad un settimo della operazione, poichè l'estensione territoriale italiana è valutata in 28 milioni circa di ettari.

E poichè per fare questo settimo furono

necessari sei anni di tempo e 36 milioni di spesa, evidentemente, coll'indirizzo preso sinora, noi per l'opera completa avremo bisogno di un periodo di tempo di 40 anni e di una spesa di oltre 250 milioni. In questa spesa non sarebbero compresi, ben inteso, i forti dispendi incombenti alle Provincie ed ai Comuni.

Ma bisogna riflettere che, ad eccezione di qualche provincia, anche pel territorio che fu riferito in mappa, le tariffe sono ancora od appena cominciate o poco progredite, e che manca tutto il procedimento della pubblicazione delle mappe e delle tariffe e della decisione dei reclami.

Non abbiamo dunque raggiunta nemmeno la proporzione del settimo, tanto più che sinora fu rilevato un territorio che già era dotato di mappe, le quali fino al 1886 erano ritenute buone e sufficienti, e che il rilevamento fu fatto sopra un territorio per la massima parte piano, mentre i lavori che rimangono a compiersi, si debbono esplicare sopra un territorio assai più difficile, perchè in larga misura sprovvisto di qualsiasi mappa e contenente quasi tutta la parte alpestre del Regno.

Ma pur ammesso che si rimanga nei limiti dei 250 milioni di spesa e del quarantennio di tempo, è proprio necessario ed opportuno arrivare a questo estremo?

Le condizioni della nostra finanza permettono che per raggiungere una perfezione ideale non necessaria agli scopi della legge la spesa aumenti in questa misura?

A me pare che la risposta non possa essere dubbia, tanto più che oltre all'eccesso della spesa si rasenta il pericolo, coll'impiego di un tempo troppo lungo, di togliere al nuovo catasto quel requisito essenziale, quella sua virtù principalissima che dipende dalla proporzionalità e dalla congruenza delle tariffe.

Nè parmi che debba essere necessario spendere in misura così alta. Il catasto parmense costò lire 3.30, il toscano lire 2.58 all'ettaro, e bastano per gli effetti tributari. Il catasto savoiardo in terreno tutto di montagna, frazionatissimo, non arrivò che a lire 5.30, il catasto renano con un quadro particellare minutissimo e con una triangolazione portata al 4° ordine costò sole lire 3.62 all'ettaro!

La relazione della Giunta centrale dice

che si ha ragione di ritenere che il costo del nuovo catasto si manterrà considerevolmente inferiore a quello dei migliori catasti stranieri, ed anche a quello del catasto lombardo-veneto. Ma io non so come mettere d'accordo questa sua fiducia coll'altra notizia che pure ci fornisce la stessa relazione, vale a dire che già si sono spese, *a lavoro incompleto*, lire 9 all'ettaro nei territori sprovvisti di mappa, lire 7 nei territori provvisti di mappe servibili. Quanto al catasto lombardo-veneto è noto che costò quasi lire 16 all'ettaro; in proporzione il nuovo catasto verrebbe a costare 450 milioni e sarebbe un magro conforto il rimanere alquanto al disotto di tale spesa!

Coi tanti e così smisurati progressi fatti dalla tecnica moderna e coi mezzi solleciti che essa possiede, non deve certo essere necessario di spendere quasi nella stessa misura che occorre tre quarti di secolo addietro, quando fu cominciato il catasto lombardo-veneto.

Ricercando la ragione delle differenze così enormi tra la realtà dei risultati sin ora avuti e le presunzioni fatte da uomini competentissimi e dalle Commissioni parlamentari, io penso che causa principalissima debba essere quel desiderio di eccessiva perfezione di lavoro che la Giunta superiore del catasto intende raggiungere nelle sue operazioni.

Difatti il compartimento lombardo-veneto nel quale più sin ora si è lavorato, possiede un catasto che aveva avuto la cresima del più geloso, del più guardingo degli interessi, cioè, dell'interesse privato.

Da oltre un quarantennio nelle provincie lombardo-venete le contrattazioni di vendita e permuta dei terreni si facevano esclusivamente sui dati catastali, ed a nessuno mai è venuto in mente di ricorrere a misurazioni dirette, tanta era la fiducia delle popolazioni che i dati catastali corrispondessero alla vera estensione dei fondi. Quel catasto era anzi designato come il migliore tra i nostrali e certo non inferiore ad alcuno dei catasti stranieri.

Come adunque è possibile che da un momento all'altro esso sia divenuto inservibile per la massima parte? Uomini competenti e Commissioni parlamentari e governative, in seguito ad accurate indagini, avevano riconosciuto che le mappe nella maggior parte erano servibili; ora invece con successive e conti-

nue eliminazioni il numero delle mappe che presentano questo carattere si diminuisce in misura così rilevante da ridurle ad un coefficiente meschinissimo.

Io non mi so spiegare tanta contraddizione, ma noto che in tal guisa in quel compartimento si spesero, senza necessità vera, decine di milioni. Può darsi che negli ultimi anni, in qualche luogo, sia stata trascurata la conservazione di detto catasto lombardo-veneto ma deve essere fatto accidentale, derivato dall'incuria del Governo, e di facile correzione. Invece di rifare di pianta un lavoro, lo ripeto, ritenuto ottimo sino al 1886, bastava rifare la stima, operazione che sarebbe costata pochissimo.

La determinazione di rifare quasi tutto deve essere stata consigliata non da difetti veri intrinseci del catasto esistente, ma dalla volontà di portare nella nuova operazione una perfezione, certo piacevole nel campo dell'arte, ma eccessiva ed esuberante agli scopi della legge, ed incompatibile coi nostri mezzi.

Evidentemente per gli scopi della legge, ossia per l'accertamento della proprietà e per la perequazione dell'imposta fondiaria non esiste il bisogno di lavori geodetici spinti all'ultima perfezione, e possiamo contentarci di lavori sufficientemente esatti, entro quei limiti di tolleranza che sono generalmente consentiti in questo genere di operazioni. A credere così mi conforta l'esempio che abbiamo avuto dall'estero in operazioni di grande estensione.

Il catasto prussiano che si è fatto su di una superficie pressochè uguale a quella dell'Italia (27 milioni e tre quarti di ettari) fu compiuto rapidissimamente, ossia in un periodo di poco più di 5 anni, tra il 1862 e il 1866, e non è costato che una lira e pochi centesimi l'ettaro.

Bisogna però esser sinceri e soggiungere che in quell'operazione la misura del terreno, la quale rappresenta certo la parte più costosa dell'operazione, fu eseguita soltanto per una minore porzione di territorio, infatti si limitò a soli tre milioni e mezzo di ettari, per il rimanente si utilizzò il materiale esistente.

Ma tutt'assieme il catasto prussiano non costò in media che lire 1.20 all'ettaro, cioè poco più di 33 milioni, mentre l'operazione nostra per 4,000,000 di ettari rilevati in

mappa, e per 3,000,000 di ettari per i quali furono fatte le sole operazioni trigonometriche è costata già 37 milioni.

A me pare che basti accennare queste due cifre estreme per avere la prova empirica sì, ma intuitiva, che da parte nostra deve esistere od una notevole esagerazione di intenti od un grave errore di indirizzo. Quando non si è tecnici, od anche essendolo, quando non si conoscono tutti i congegni di una macchina, non è possibile indicare la causa del suo cattivo funzionamento; ond'io che non sono tecnico non mi azzarderò di dire quali siano i difetti dell'operazione nostra. Ma quando vedo che ad estensioni quasi eguali una grande nazione per tutta la superficie del suo territorio ha speso quello che noi spendiamo per una sola settima parte della nostra, come amministratore io mi credo lecito affermare che da noi si sbaglia, od almeno si trascende a spese non assolutamente necessarie.

Brunicardi. Ma era un altro sistema.

Di Broglio. Mi si suggerisce che nel catasto prussiano fu seguito un altro sistema.

E sia pure; osservo però che la relazione ufficiale prussiana su quel catasto dichiara che esso non teme il confronto di qualsiasi altro esistente in altri paesi, e che il senatore Messedaglia, relatore della Commissione della Camera, scrisse in proposito dello stesso catasto, che i suoi risultati apparivano soddisfacenti e che se si fosse misurato tutto il territorio la spesa sarebbe salita a poco più di lire 3 all'ettaro.

Del resto in operazioni di tal fatta è vano il pretendere una esattezza assoluta, bisogna avere una certa tolleranza, quella tolleranza, cioè, che è condizione costante, indeclinabile delle applicazioni pratiche della scienza. Io adunque lascio da partei sistemi, e bado agli effetti, e dico: il mio paese non può spendere 300 o 400 milioni, per darsi il lusso di un catasto superlativamente perfetto, di un catasto che raggiunga anche gli ideali artistici più squisiti; a me basta che questo catasto sia sufficiente per accertare la proprietà, per stabilirne i diritti civili, e, sopra tutto, per ripartire con giustizia la imposta. Questi mi pare che siano gli scopi ai quali dobbiamo limitarci. Perchè, o signori, quando i poteri legislativi si accorgeranno che questa spesa diventa eccessiva e gravosissima per il nostro bilancio, io non mi nascondo

il pericolo che quell'opposizione la quale, per quanto latente, ancora esiste contro la legge, non prenda nuovo coraggio e non tenti di prostrarne l'attuazione.

E poichè questa legge fu richiesta da gran parte delle popolazioni italiane come un atto di giustizia e fu ad esse presentata appunto come prova dei sentimenti di giustizia e di equità ai quali sempre si ispira la rappresentanza nazionale, a me dorrebbe, che un qualsiasi indugio nella sua applicazione intervenisse per ragioni finanziarie. Le conseguenze di un tale fatto sarebbero perniciosissime nell'ordine morale e nel politico, e nessuno qui dentro può volerle.

Ed ora passerò ad un altro ordine di osservazioni. Una esagerata molteplicità di prospetti, di rubriche, di moduli vengono prescritti dalla amministrazione del catasto, e così il lavoro si complica e diventa confuso; con distinzioni sottili, minuziose e superflue si rendono difficili e incerti i procedimenti analitici delle stime. E intanto il tempo corre e la spesa aumenta perchè le spese generali rimangono inalterate sia che si lavori molto o poco; tanto più se gli organici siano costituiti troppò largamente nei *gradi alti*.

Vediamo per esempio che nel compartimento di Napoli per 185 impiegati si credono necessari 1 direttore, e 2 vice-direttori, mentre basta pure 1 solo vice-direttore a Venezia dove gli impiegati sono più di 900!

Nè basta, ma causa di ritardi sensibili è l'ingerenza eccessiva non voluta dalla legge, che la Giunta superiore del catasto porta nella direzione di certi lavori, e precisamente nelle operazioni delle stime le quali formano la parte più delicata del catasto.

La legge del 1886, per l'operazione delle stime, stabilisce che debbano esser nominate Giunte tecniche con l'incarico di compiere i lavori di qualificazione, classificazione e tariffa.

Queste Giunte, nella mente del ministro proponente, dovevano essere istituite esclusivamente con impiegati governativi; ma la legge volle invece che fosse prevalente sì l'elemento governativo, ma che una parte delle Giunte fosse costituita da persone elette dalle rappresentanze delle Provincie.

Ed è questa la procedura per le stime stabilita dalla legge. Le Giunte tecniche compiuti i lavori di tariffa, li devono pubblicare nei singoli Comuni. Contro le proposte delle

Giunte tecniche è aperto il reclamo alla Commissione censuaria centrale. Il reclamo è facoltativo per i Comuni e per le Provincie, nell'interesse dei contribuenti, per l'Ufficio generale del catasto, nell'interesse dell'erario.

Ora un po' per volta la Giunta centrale del catasto tende a mutare questa procedura stabilita dalla legge. Già con l'istruzione che porta il n. 11, si stabiliva che le tariffe, ultimate dalle Giunte, dovessero essere spedite alle direzioni compartimentali del catasto, le quali devono esaminarne non solo la regolarità in ordine alle disposizioni di legge e delle *istruzioni superiori*, ma anche accertarsi della congruenza e proporzionalità della tariffa stessa.

E soggiungesi che si autorizzerà la pubblicazione delle tariffe quando le Giunte tecniche vi abbiano introdotte le *modificazioni prescritte* dalla Giunta superiore. Evidentemente obbligando le Giunte tecniche a modificare le tariffe secondo le prescrizioni della Giunta superiore, senza restrizione alcuna sulla natura di queste modificazioni, e quindi non solo per difetti d'ordine o di sistema ma anche per differenti apprezzamenti di merito, si viene a togliere qualsiasi valore all'operato di quelle Giunte tecniche, alle quali la legge accorda invece ampie facoltà.

E con una recente istruzione, o circolare che sia, si rincara la dose e si prescrive alle Direzioni compartimentali del catasto che qualora le Giunte tecniche non accettassero le *correzioni prescritte*, debbano mandare le tariffe alla Giunta superiore per *le sue decisioni*.

Tradotta in lingua volgare, questa prescrizione vuol dire che la Giunta superiore si crede in diritto di rifare, standosene in Roma, quelle tariffe che ad essa non piacessero; per quanto stabilite dalle Giunte tecniche secondo legge, dopo ripetuti esami eseguiti sui fondi, e dopo raccolti tutti i dati dell'esperienza agricola e delle produzioni medie delle singole località.

Ed è notevole ma non certo lodevole il linguaggio che la Giunta superiore crede di tenere nelle sue relazioni colle Giunte tecniche. È un linguaggio che non solo mi ha sorpreso per la sua rude novità, ma che mi duole di veder adoperato, per la tema che ne possano derivare attriti, e dissidi appassionati, con danno della buona riuscita delle operazioni.

La Giunta superiore del catasto scrive

dapprima di essere in dubbio che le Giunte tecniche si lascino guidare da criteri inesatti, e che cedano istintivamente al desiderio di alleggerire le loro Provincie, e finisce, in altro periodo della sua relazione, coll'attribuire alle Giunte stesse il proposito di determinare tariffe considerevolmente contrarie alla verità.

Si muove adunque o un'accusa d'ignoranza, od un'accusa di poca onestà, ond'io non esito a dire che quel linguaggio rasenta l'ingiuria.

E mi pare che non si dovesse farne uso senza giustificarlo con indicazioni precise di fatti specifici, e con dimostrazioni chiare dei torti delle Giunte tecniche.

Un'accusa generica, lanciata a più colleghi di persone, si presenta di per sè assai avventata; e nel caso specifico non mi pare attendibile se si rifletta con quali elementi vennero composte le Giunte tecniche.

Per la parte elettiva, tutti i colleghi che sono consiglieri provinciali lo sanno, i Consigli provinciali hanno avuto cura gelosa di introdurre nelle Giunte tecniche i professionisti della Provincia più stimati per capacità ed onestà. Io non posso certo attribuire al Governo il torto di avere messo alla testa di queste Giunte, come presidenti, o di averne chiamato a far parte tecnici i quali non godessero la sua fiducia sia per capacità che per onestà. Ora il lanciare un'accusa tanto grave contro cinquanta o sessanta persone scelte con i migliori criteri tanto da parte del Governo, quanto da parte dei Consigli provinciali, mi pare che sia davvero un atto eccessivo e biasimevole. Tanto più mi confermo in questa opinione inquantochè, sebbene non risulti dalla relazione della Giunta, pure mi consta in modo positivo che i dubbi da essa formulati hanno un fondamento o molto incerto o addirittura inattendibile.

Quale infatti fu il controllo che la Giunta superiore del catasto ha creduto di applicare alle operazioni delle Giunte tecniche?

Lo dirò alla Camera assai brevemente.

Si sono mandati sopra luogo, all'insaputa delle Giunte tecniche, senza nessun concorso di Commissioni censuarie, o di interessati, dei periti, a fare delle indagini dirette sulle produzioni.

Io non metterò in dubbio che queste egregie persone non abbiano cercato sinceramente la verità; ma per molte di esse, assai giovani, regge il timore che, almeno per la circostanza dell'età, la loro esperienza e la loro attitu-

dine sperimentale non fosse uguale, e meno che meno superiore alla pratica ed al tecnicismo dei componenti le Giunte tecniche.

A questi giovani periti si è commesso di fare degli esperimenti parziali su spazi inconcludenti, cioè su 8 o 10 metri, scelti in una o due località. Doveano raccogliere le spiche del grano, o del granturco, battere le prime, sgranare le seconde, essiccare alla meglio i prodotti, fare delle deduzioni cervelotiche per la varietà della composizione meccanica della terra e delle rotazioni, e creare dal prodotto del metro il multiplo dell'ettaro! (*Risa*).

Vedo colleghi esperti in agricoltura che sorridono, a questo mio racconto; vedo tra essi l'onorevole Chiaradia, il quale ben conosce il valore di siffatti rilievi, per ragione della sua larga esperienza nelle assicurazioni sulla grandine; e questo sorriso mi suona tacito assenso alla critica che sorge spontanea dalla semplice esposizione di tal veramente preadamitico sistema di esperimenti e di controlli.

Non farò rilevare alla Camera tutte le ragioni delle notevolissime differenze di risultati che in cosiffatto esperimento possono sorgere, sia per la scelta dei minuti tratti di terreno, ben difficilmente corrispondenti alla *media* fertilità, sia per la densità saltuaria dei raccolti, sia per le diversità accidentali della concimazione, o della vegetazione nella vicenda delle annate.

Ma osservo che l'esperimento viene eseguito in un solo anno, mentre la legge vuole che la produzione sia calcolata sulla media di 12 anni anteriori al 1886, e finisco con un calcolo aritmetico assai eloquente nella sua semplicità. Un ettogrammo di prodotto erroneamente valutato sopra un metro di superficie, vi produce sulla produzione dell'ettaro 10 quintali di differenza! (*Commenti*).

Basta enunciare questo dato preciso per giudicare il grado di attendibilità di esperimenti fatti nella maniera che vi ho indicato.

Ma un altro controllo volle esplicitare la Giunta superiore del catasto, controllo che io ho chiamato inattendibile perchè non solo non fu stabilito, ma venne anzi deliberatamente escluso dal legislatore. Tale controllo si dedusse dallo spoglio di alcuni contratti d'affitto scelti, non so con quali criteri, tra i molti presentati agli uffici del registro.

Ora il criterio della deduzione del red-

dito fondiario dagli affitti era il solo fattore di stima proposto dal ministro Magliani nel suo disegno di legge. Questo criterio venne subito modificato dalla Commissione della Camera nel senso che si potesse servirsene soltanto in linea e per opportunità di confronti. Ma la Camera ed il Senato non vollero accettare nemmeno questa valutazione subordinata, che venne esclusa totalmente. Oltre a ragioni di merito, che è inutile che io esponga, per l'esclusione del dato degli affitti, avvi anche una ragione tecnica. Di fatti la legge vuole che la rendita si stabilisca per ogni singola parcella secondo le qualità e classi. Ora, siccome gli affitti non sono mai la risultante di una sola parcella, ma di un complesso di parcelle comprendenti spesso terreni di qualità e di classi diverse, evidentemente il dato dell'affitto non poteva servire se non procedendo ad una discriminazione del suo importo complessivo, attribuendo cioè alle singole classi e qualità di terreno, il reddito ripartito dalla totalità dell'affitto. Occorreva per questo risalire alla massima generale stabilita dalla legge, cioè venire alla valutazione diretta delle produzioni.

Ma in questa indagine degli affitti vi ha un'altra circostanza notabilissima, che può avere portato a risultati ben inesatti. I rilievi dei contratti di affitto furono praticati anche in località nelle quali è molto estesa la piccola colonia, dove i terreni per una gran parte, per un terzo e più della superficie totale, sono dati in affitto suddivisi in piccoli poderi di un ettaro o di un ettaro e mezzo, col relativo fabbricato rurale sovrapposto. Non v'ha chi non veda subito che quando avete sovrapposto, sopra un ettaro o due, un fabbricato rurale, anche di modeste proporzioni, avete aggiunto al capitale fondiario un capitale di costruzione rurale, che eguaglia e spesso supera il valore del fondo.

Ora nel costituire l'affitto il proprietario tiene conto del reddito del fondo e, almeno in parte, del capitale impiegato nella fabbrica, non che delle spese di manutenzione di quest'ultima.

In questi casi, lo ripeto, numerosissimi, l'affitto è la risultanza di tre fattori, cioè del capitale fondiario, del capitale fabbrica, e delle spese di manutenzione del fabbricato.

Il fattore fondiario rappresenta bene spesso la parte minore dell'affitto.

Mi è quindi lecito asseverare che sul risultato di controlli eseguiti con questi metodi, non c'era fondamento per rivolgere alle Giunte tecniche della Lombardia e del Veneto censure così aspre ed offensive.

Ma c'è qualche cosa di peggio ancora, o signori.

La Giunta del catasto, assumendosi nelle stime una ingerenza, alla quale, come vi dimostrai, non è chiamata dalla legge, obbliga le Giunte tecniche ad una grandissima perdita di tempo nelle loro operazioni.

Noi abbiamo infatti Giunte tecniche, le quali avevano portato avanti il lavoro di stima, in guisa, che poco più tempo sarebbe occorso per completarlo; ma per le difficoltà, per i contrasti fatti sorgere colla procedura della Giunta superiore, il lavoro è rimasto nello stesso stadio, nel quale si trovava 8 o 10 mesi fa.

Ebbene questo ritardo, voluto dalla Giunta superiore, lo si addebita alle Giunte tecniche, e già lo si accampa come giustificazione di *sensibili ritardi* nell'attivazione del catasto nelle Provincie nelle quali il tempo di detta attivazione è stabilito per impegno contrattuale! (*Sensazione*).

Questo contegno non può a meno di impressionare dolorosamente le popolazioni interessate e di renderle dubbiose per sino della lealtà degli intendimenti dell'amministrazione, cosa che assolutamente bisogna impedire. Io prego il Governo di voler portare su questa circostanza la sua più sollecita e più viva attenzione.

Riassumendomi io chiedo all'onorevole ministro se egli crede che nelle operazioni del nuovo catasto siano da continuarsi i criteri adottati in quest'ultimo quinquennio; o se piuttosto non si debba agire in maggiore conformità allo spirito ed agli intendimenti della legge, soprattutto per quanto si riflette alla conservazione ed utilizzazione dei catasti esistenti, ed allo impiego di procedimenti solleciti ed economici.

Gli chiedo inoltre se non gli sembri che la Giunta superiore del catasto tenda ad eccedere, per ciò che riguarda l'ingerenza sua nella stima, dalle attribuzioni ad essa fissate dalla legge, e se per la responsabilità finale che gli spetta non creda quindi di stabilire un diverso procedimento, consono alle legge.

Un'ultima domanda, ed ho finito.

Una recente disposizione, giustificata dalla

Giunta superiore del catasto con un suo desiderio di uniformità, prescrive che si aggiornino nuovamente quelle mappe che negli anni scorsi vennero aggiornate senza collegarle con reti trigonometriche.

Avremo dunque un lavoro ripetuto per due volte, ad un primo aggiornamento se ne vuol far seguire un secondo. Come, perchè e in quali proporzioni? Non è possibile rispondere, poichè nessuna comunicazione viene fatta in proposito nè alle Provincie nè ai Comuni, e nessun dato si ricava dalle relazioni della Giunta centrale.

Ma se per strana ipotesi, questo secondo aggiornamento si dovesse estendere ad una grossa parte del territorio che già fu aggiornato una prima volta, evidentemente noi avremo questo risultato doloroso che una buona parte della spesa di 36 milioni sarebbe gettata.

Io non so cosa risponderanno le Provincie quando si chiamassero al concorso nella spesa, ma mi sembra indubbio che esse non possono essere rese responsabili o di eventuali errori, o di eventuali capricci.

Io desidero quindi d'avere dall'onorevole ministro anche sopra di questo fatto una risposta, che tranquillizzi le popolazioni interessate. Parmi anzi che sia necessaria una sua risposta la quale tranquillizzi anche la Camera. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

Brunialti. L'onorevole Di Broglio, con quella competenza che lo distingue, si è fatto l'eco in questa Camera degli inconvenienti, che si manifestano nello sviluppo delle operazioni catastali, e delle preoccupazioni vivissime, che l'andamento di queste operazioni e l'ultima relazione della Giunta tecnica del catasto hanno suscitato in una gran parte d'Italia e particolarmente in quelle Provincie, le quali con non lievi sacrifici, con l'anticipazione della metà della spesa, hanno ottenuto l'acceleramento dei lavori relativi alla perequazione fondiaria.

Pochi giorni or sono anche l'onorevole Donati, con apposita interrogazione mossa al ministro delle finanze, si era fatto l'eco di queste preoccupazioni, ed io avrei ben volentieri serbato il silenzio, se la risposta dell'onorevole ministro delle finanze fosse stata tale da scemare quelle preoccupazioni. Ma mentre la risposta non fu esauriente, non cancellò l'impressione delle gravi parole pronunciate pochi

giorni prima da un uomo dell'autorità dell'onorevole Crispi, mentre si trovava alla Presidenza del Consiglio. In verità io vorrei credere che quelle parole siano sfuggite all'onorevole Crispi. Egli ha detto infatti che la spesa di 220 milioni per il catasto era una vera pazzia, ed ha aggiunto che questo catasto non servirà a nulla. È molto facile immaginare come quelle parole siano state accolte da quelle popolazioni, che da tanti anni pagano una fondiaria così sproporzionata e per aver giustizia cominciarono con lo spendere ancora di più. Nessuno lo nega: la spesa di 220 milioni per il catasto è certamente grave, ma non si può dire poi che sia una cosa insensata. Si può dire poi anche meno che questo catasto serve a nulla, perchè, a tacere dei vantaggi civili, che tutti riconoscono in così fatta operazione, la perequazione dell'imposta fondiaria è non solo uno dei primi bisogni, ma anche uno dei più sacri diritti delle nostre popolazioni.

Le parole del presidente del Consiglio riuscirono tanto più gravi, in quanto che esse caddero sopra un terreno, sul quale già la sfiducia germogliava largamente. Essa era stata seminata a piene mani dall'ultima relazione della Giunta tecnica del catasto, dalla quale si può rilevare come le operazioni catastali nell'ultimo anno, terminato il 31 ottobre 1893, abbiano subito un considerevole rallentamento, che ha dato luogo a legittime preoccupazioni.

Senta la Camera queste poche cifre. I lavori trigonometrici, che si erano spinti sino a 1,085,004 ettari nel 1889-90, nel 1892-93 discesero a 216,801 ettari; e la triangolazione, da 2,018,741 ettari scemò a 232,920. I lavori poligonometrici, sempre raffrontando quei due anni, da 736,165 ettari scesero a 613,925; il rilevamento parcellare da 503,169 a 429,605, e l'aggiornamento delle mappe, da 835,172 a 532,923. Soltanto nel classamento si ebbe un lievissimo aumento di lavori, essendo stato portato, dal 1° novembre 1892 al 31 ottobre 1893, a 716,181 ettari.

La Giunta tecnica non dà sufficienti ragioni di questa maggiore lentezza dei suoi lavori. E, per verità, se noi ci facciamo a ricercare a chi spetti la responsabilità di questo rallentamento, della sfiducia, che si va diffondendo nel paese e quindi del dubbio che le operazioni possano esser compiute nel termine in cui il Governo ha assunto per legge l'impegno di compierle, vediamo che questa

responsabilità non spetta certamente alla Camera.

Percorrendo le relazioni della Giunta del bilancio degli anni precedenti ed esaminando la relazione presentata quest'anno, dall'amico Carcano, io constato con viva compiacenza che la Camera non ha mai rifiutato al Governo le somme, che esso ha creduto di richiedere per queste operazioni. Non ho trovato nessuna traccia di diminuzioni, che siano state proposte su questi capitoli dalla Giunta generale del bilancio, sebbene essa abbia spiegato giustamente tutto il suo zelo perchè conseguisse nelle pubbliche amministrazioni ogni possibile economia.

Ho trovato, invece, una diminuzione della quale, poichè siamo proprio in sede di bilancio, mi permetterò di domandare spiegazioni all'onorevole ministro delle finanze.

Nel capitolo, al quale si riferisce la presente discussione, noi troviamo che la somma preventivamente fissata nella cifra di lire 6,553,000 era stata aumentata di 247 mila lire. E questo aumento era perfettamente legittimo perchè nell'esercizio 1892-93 la spesa prevista per questo capitolo era stata di lire 5,355,675, ma in effetto la spesa accertata, come risultò dal consuntivo, fu di lire 5,773,076, con un aumento di lire 417,401; e, fatto anche più significativo, nell'esercizio in corso lo stanziamento di prima previsione di lire 6,552,957 fu dovuto aumentare di lire 132,000 nell'assestamento, ascendendo così a lire 6,684,915, somma superiore a quella che oggi si propone, ed è minore anche di fronte allo sviluppo dei lavori catastali. Questa falcidia doveva essa pure, adunque, contribuire ad accrescere la sfiducia di cui ho parlato.

Perchè questa somma è stata cancellata senza che se ne dia alcuna sufficiente spiegazione? Il ministro dice semplicemente che è stata tolta per conseguire una economia. Ma in questa maniera, sospendendo o rallentando l'applicazione delle leggi, scemando i servizi dello Stato, è molto facile conseguire delle economie.

La spesa stanziata in bilancio è assolutamente necessaria, affinchè la Giunta del catasto, coll'aumentato personale suo, coi mezzi raccolti, coi lavori già iniziati, possa conseguire più utili e rapidi frutti. È evidente che, se la spesa diminuisce, i risultati che la Giunta del catasto potrà conseguire saranno migliori. Se non altro vi sarà meno necessità di pro-

lungare, e prolungare considerevolmente, il tempo nel quale lo Stato potrà adempiere i suoi impegni, specialmente verso le Provincie, che hanno chiesto l'acceleramento.

Responsabilità della Camera dunque non esiste. Responsabilità del Ministero fino ad un certo punto pare che esista; ed a me pare che, sotto questo aspetto, non abbia torto la Giunta generale del catasto, la quale nella sua relazione cerca di gettare questa responsabilità addosso al Ministero, a cagione dei più scarsi mezzi messi a sua disposizione.

Non trovo però fondate nè le altre ragioni che la Giunta centrale del catasto adduce a sostegno della sua tesi, nè l'indirizzo, che la Giunta stessa ha dato alla sua relazione. Vi basti, o signori, questo fatto: in una delle Direzioni compartimentali del catasto è stato nominato dal Ministero (non so se da questo o dal precedente, poco importa) un direttore compartimentale senza sentire la Giunta centrale del catasto. Voi non lo credereste che per questo solo fatto la Giunta dichiara « che d'ora in poi non intende più assumere la responsabilità delle operazioni catastali, dal momento che il Ministero procede alla nomina del personale da essa dipendente senza sentire il suo parere. » In verità questo è un po' troppo e con questo fatto (e non è il solo come ora vi dirò) la Giunta del catasto mi pare si elevi quasi ad un nuovo Ministero distinto da quello delle finanze, e con un capo irresponsabile.

Cotesti tentativi di autonomia della Giunta centrale del catasto mi sembrano assolutamente biasimevoli. Ed io vorrei incoraggiare il ministro delle finanze a considerare e tenere sempre la Giunta del catasto sotto la sua dipendenza. Già troppo si sono moltiplicati gli uffici in Italia e troppo essi pretendono ad una indipendenza, che poi si traduce in aumento di personale e quindi di spesa. Io pertanto raccomando vivamente al ministro delle finanze, all'attuale, se egli resterà a quel posto, od al suo successore, chiunque possa essere, di guidar con mano più ferma la Giunta del catasto, invigilandone più attentamente e più assiduamente i lavori e tenendola sempre più strettamente alla sua dipendenza.

Venendo alle Giunte tecniche io non mi farò eco di altri lamenti mossi a loro riguardo in parecchi Consigli provinciali, perchè taluni di essi sono certamente arrivati all'orecchio del ministro delle finanze.

La Camera sarebbe davvero poco attenta

se io narrassi nei particolari come si procede a queste operazioni catastali. Certamente vi sono Giunte le quali provvedono con grande parsimonia sotto una intelligente direzione, e tutti citano, per esempio, quella di Padova come una delle meglio condotte. Ma altre hanno a capo uomini incompetenti, senza autorità, senza alcun credito o distratti da altri uffici e professioni. E bisognerebbe vedere, in alcune Giunte, che abbondanza di personale, che spreco di materiale, che lusso di locali! Io sono sicuro che il ministro delle finanze non ignora od almeno cercherà di sapere, perchè io affermo fatti che potrei specializzare, che non pochi funzionari delle Giunte tecniche, per esempio, mettono in conto medaglie di presenza per operazioni, che essi assolutamente non eseguono, facendosi credere in un dato giorno in un luogo, mentre se ne stanno tranquillamente alle loro case. Io spero che il ministro metterà la mano sopra questi ed altri abusi, che io non riferisco alla Camera perchè furono indicati, citando nomi e fatti, anche nelle discussioni di parecchi Consigli provinciali. In tal modo si rimedierà ad uno degli inconvenienti dal mio amico Di Broglio accennati; si potranno condurre innanzi le operazioni catastali con maggiore economia e si saprà almeno a chi spetti la responsabilità della spesa, che di continuo aumenta. Imperocchè l'onorevole Di Broglio vi ha detto con grande chiarezza come la cagione principale della soverchia spesa derivi dal fatto, che la Giunta del catasto adopera criteri sempre più rigorosi nell'esame delle mappe esistenti e nella loro rinnovazione.

Ora ciò non accadrebbe se la responsabilità di questi criteri spettasse intera al ministro delle finanze. Io esorto dunque vivamente l'onorevole ministro a voler riconoscere che a lui soltanto spetta l'indirizzo dei lavori catastali, l'esaminare dei metodi seguiti sinora, se siano buoni o no, se diano o no i risultati voluti, se finalmente le spese, ad avviso di uomini competenti eccessive, causate da un tal metodo non siano tali da accrescere la sfiducia, che le operazioni catastali siano compiute nel termine prescritto non solo, ma da rendere, non dirò legittima, ma giustificata la preoccupazione, che si è manifestata a tal riguardo in alcune Provincie. Se vogliamo fare economie dobbiamo cominciare da quelle, che ci sono consentite dalle leggi vigenti, e predichiamo la parsimonia, che

l'onorevole Sonnino ha pure accresciuta nel suo Ministero, primo dovere è di introdurla anche negli uffici che troppo dal Ministero si son resi indipendenti.

Con queste raccomandazioni, che mi pare abbiano stretta attinenza col bilancio, io confido che chi succederà all'onorevole Sonnino prenderà più a cuore il grave argomento, e vorrà soprattutto dileguare il dubbio, sorto in talune Provincie, che queste operazioni catastali, per una ragione o per l'altra, possano subire un rallentamento assai più grande di quello che la legge e la pazienza nostra potrebbero consentire. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

De Gaglia. Anch'io debbo fare alcune osservazioni sul presente argomento. Si è detto che la Giunta superiore del catasto ha assorbito delle attribuzioni che non le spettavano. E l'onorevole Brunialti ha fatto notare come questa Giunta si sia financo offesa perchè il Ministero ha nominato un ispettore senza sentire il suo parere.

Or bene, la Camera deve sapere che la Giunta superiore del catasto non è altro che un vivaio di sinecure, ed è quindi necessario che usurpi le altrui attribuzioni, che venga a discutere financo una quisquilia, cioè la nomina d'un impiegato, fatta dal Ministero senza il suo consenso, appunto perchè non ha che fare e deve crearsi la materia. Ciò però non è tutto. Bisogna vedere (ed ho qui il ruolo organico) come è composta questa Giunta superiore del catasto, e ancora gli stipendi che i suoi componenti si pigliano. Statemi a sentire, onorevoli colleghi. Questa Giunta è presieduta da un individuo che piglia 8,000 lire. Si dice (saranno pure voci erronee; io riferisco quanto si afferma) che questo presidente, oltre a queste 8,000 lire, pigli ancora uno stipendio ben forte, come generale di divisione con le relative appendici. Non voglio indagare se sia il caso di ricordare qui la legge del 1862, che vieta il cumulo degli impieghi, e quindi degli stipendi; ma faccio un'altra questione, per ritornare sempre al principio messo innanzi, che la Giunta superiore del catasto non è altro che un vivaio di sinecure. Questo funzionario che percepisce un doppio stipendio e che esercita una duplice funzione, ha forse il dono della ubiquità, come sant'Antonio? Certo che no. Quindi, dalla

due l'una: o faccia il generale, o faccia il presidente della Giunta superiore del catasto...

Voci. È anche professore.

De Gaglia. Non lo so; può essere però... tanto più che le sue funzioni si esercitano in diverse distinte e lontane città, non in una sola, come, per esempio, Roma, ma in Roma ed altrove. Vegga, dunque, il ministro se non sia il caso di dare a questo presidente, di nome anzi che di fatto, una lieve indennità, togliendogli queste 8,000 lire qualora si reputerà necessaria la sua presenza al posto.

Ma c'è ancora un'altra cosa più rilevante.

Oltre il presidente della Giunta superiore pel catasto, c'è il vice presidente, il quale piglia anch'esso 8,000 lirette. Ora, io faccio un'osservazione naturalissima, ed è questa. Le cariche hanno una specie di gradazione, la quale si riverbera sullo stipendio, che è vario e maggiore o minore a seconda la gradazione stessa; difatti, per recare un esempio, in magistratura ci sono presidenti e vice presidenti; e nelle Corti di appello, il presidente piglia 12,000 lire; i vice presidenti sono di doppia categoria, e pigliano 8,000 e 9,000 lire. Invece, qui, il vice presidente piglia 8,000 lire, come il presidente.

E sapete perchè? Perchè il vice presidente deve fare, almeno si deve presumere, quelle funzioni che non fa il presidente, cui, come ho detto innanzi, manca il dono dell'ubiquità e non può fare contemporaneamente le triplici, e quadruplici funzioni demandategli. Donde la conseguenza che uno dei due è per lo meno superfluo.

Su questo io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, onde studii, una volta che dobbiamo fare economie sino all'osso, fino a qual punto sia possibile di ridurre questi uffici, vere superfetazioni, e quindi i relativi stipendi: onde voglia studiare se siano necessari un presidente ed un vice presidente, ed anche tanti direttori compartimentali; poichè è bene che la Camera sappia che i direttori compartimentali sono pagati a 8,000 ed a 7,000 lire; e quindi i direttori compartimentali di prima categoria sono pagati come il presidente ed il vice-presidente.

E qui io dovrei finire, ma c'è altra roba e più importante ancora.

Io domando: perchè si devono mantenere le sinecure? Non bastava aver nominato un

presidente, un vice presidente, i direttori compartimentali, ecc., si venne anche a nominare sette funzionari, detti componenti la Giunta superiore del catasto.

Ora tutti questi individui potranno coprire altre cariche pubbliche, potranno essere anche senatori, avvocati, ma l'Italia è tanto ricca che può darsi il lusso di regalare 4,500 lire all'anno a ciascuno di detti individui per le pochissime volte che vengono a Roma, forse una volta al mese, anche senza pagare il biglietto? Poichè di questa Giunta del catasto, composta di 7 membri, 5 sono senatori! Voi date loro 4,500 lire, il che in totale fa la cifra di 31,500 lire.

Difatti nel ruolo organico si legge proprio così: Assegnamento per ispeze di collaborazione, trasferta e soggiorno ai consiglieri del catasto, in numero di 7, a lire 4,500 l'uno; totale, 31,500 lire.

Io propongo quindi l'abolizione. (*Bravo!*)

Nel ruolo organico si dice poi che la somma da 4,500 si ridurrà a 2,500 per i consiglieri residenti a Roma.

Ma io ho voluto vedere chi erano i sette componenti di questa Giunta, onde verificare se, in primo luogo, erano tutti individui non politici, ed in secondo luogo, se erano individui i quali non avessero per avventura altre occupazioni, e quindi altri stipendi.

Ed ho trovato che la Giunta del catasto si compone attualmente di sei, mancando il settimo non nominato ancora.

E chi sono? (bisogna che la Camera lo sappia) sono i senatori Fusco, Brioschi, Gemellaro, Siacci e Lampertico, e l'ingegnere Soldati, l'unico uomo non politico.

Ora, questi signori ricevono, per radunarsi, non so se periodicamente, o quando il bisogno lo richiede, certo ben poche volte, qui in Roma, per dare il loro parere sui rapporti degli ispettori o dei direttori (perchè tutto il loro lavoro a questo si restringe) ricevono, dico, 4,500 lire per indennità di trasferta e di viaggio. Ma, buon Dio, quando di 6 individui, 5 sono senatori e non pagano il biglietto delle ferrovie, domando io, se oggi che stiamo facendo delle economie che tornano anche a disdoro della nazione, perchè il bisogno stringe, è giusto che la Camera mantenga questa indennità? Ma con un voto toglietela, e mandate via tutta questa gente! (*Benissimo! Brava!*)

Dunque, ripeto, non si tratta di pagare

un lavoro sudato, ma si tratta di gratificare solamente uomini politici con una vera *sinecure*. Se questa Giunta del catasto si componesse d'individui residenti a Roma, professori, avvocati, ingegneri, o che so io, i quali venissero chiamati una o due volte al mese, a dare il loro parere, e si desse loro un gettone di presenza di 10 o 15 lire, la cosa sarebbe giustificata, ma quando voi date, ripeto ancora, 4,500 lire per ciascuno a dei senatori, io non vedo la necessità del bisogno del servizio. Non è che un premio che sotto diversa forma si vuol dare all'uomo politico.

Col gettone di presenza di lire 10 o 15 come ho detto prima, tutta la spesa si ridurrebbe ad un paio di migliaia di lire; quindi una delle due: o abolizione completa di questa indennità, che ammonta a 31,500 lire, o se questo non è possibile, data la necessità de' componenti, istituzione di questo gettone di presenza di 10 o 15 lire. Se la legge in casi simili lo ha ammesso, esempio, per i componenti la Giunta provinciale amministrativa, ben lo si può stabilire per la fattispecie.

Ed ho finito per ciò che riguarda il catasto e mi riassumo, invitando il ministro a studiare una doppia questione. Studiare, cioè, se, tenuta presente la legge che vieta i cumuli, sia il caso di avere un presidente a 8,000 lire, oltre lo stipendio di generale, e un vice presidente anche ad 8,000 lire, quando il direttore compartimentale residente in Roma potrebbe benissimo essere adibito alle funzioni stesse.

Ed in caso ciò non si potesse per ragione di servizio, avuto riguardo alla diversa gradazione e importanza fra carica e carica, almeno ridurne lo stipendio a più mite proporzione.

Tutti dobbiamo fare dei sacrifici e sopportare dei pesi per il bene del paese; è quindi naturale che se vi sono degli stipendi così lauti, per uffici e cariche sulla cui convenienza e necessità ed utilità può discutersi, vengano ridotti nei giusti limiti.

Perciò con un ordine del giorno, che io spero che la Camera vorrà accettare, invito il ministro a studiare la riforma del regolamento relativo al catasto per economizzare la somma di lire 47,500, proposta nel capitolo 14.

Vengo ora ad un'altra questione: quella degli uffici tecnici di finanza. Questi uffici,

se non vado errato, subirono anche l'anno scorso una riduzione di 21 mila lire e furono aboliti così gli uffici di alcune Provincie, fra cui la mia. Naturalmente assieme ai colleghi della mia provincia, reclamai contro la soppressione stessa, che, com'era naturale, avevamo Procurato anche ingiurie per parte dei miei avversari politici nel mio collegio (cosa assai ovvia e di regola); ma l'onorevole Lanza, allora sotto-segretario delle finanze, e il ministro Grimaldi alle ragioni che io opponeva si giustificarono con la necessità delle economie, ed io dovetti acquietarmi.

Ma ora io trovo che nella relazione è detto:

« *Uffici tecnici di finanza. — Capitolo 9. Personale di ruolo (Spese fisse).*

« Lo stanziamento, che era prima di lire 920,200 viene ora accresciuto di lire 3,568, per la stessa ragione indicata al capitolo 5, ossia per maggiore importo di aumenti sessennali. »

Sicché quella pretesa economia quest'anno è già stata menomata di 3,568 lire, e così l'anno venturo, se quest'anno si farà qualche altra economia, sarà egualmente frustrata.

Ma io non voglio discutere ora di ciò; io invece voglio richiamare l'attenzione della Camera e del ministro sul fatto, se questi uffici tecnici di finanza sieno o no necessari; se le facoltà ad essi domandate possono essere esaurite dal Genio civile, senza avere una spesa che, se non vado errato, è di un milione e 796,778 lire, circa due milioni.

Prima di tutto, come nacquero questi uffici tecnici di finanza? Torna utile saperlo.

In Italia c'è il sistema, e credo che gli onorevoli colleghi ne debbano convenire, che quando stabiliamo un cespite di entrata che debba rafforzare il bilancio, e consista in una tassa, noi facciamo una legge ed il regolamento per avere l'introito, ma la spesa per conseguirlo non è meno del terzo di ciò che si esige. In altri termini, se noi votiamo, per modo di dire, per 10 milioni d'introito, la legge è fatta in modo, con la burocrazia che invade tutto e che subito si afferra a questa nuova legge, che di questi 10 milioni se ne spendono per l'esazione almeno 4. E ciò quando va bene!

Ora questi uffici tecnici di finanza hanno presa questa denominazione da quando fu abolito il macinato, mentre dapprima si denominavano uffici di macinato. Essi furono

creati quando si istituì il macinato, ed allora erano necessari, per la grande assistenza e vigilanza che occorreva per evitare le frodi, i guasti ai contatori ed assicurare l'introito. E di ciò, io debolissimo avvocato, ho avuto la prova evidente per le cause di contravvenzioni che si dovevano fare, per rotture di sigilli e per furti che si commettevano dai mugnai in danno dell'erario, ecc.

Allora era necessaria una sorveglianza efficace, affinché l'erario non perdesse le somme che aveva diritto di riscuotere, e questo mi spiegava la necessità di quel personale; ma quando fu abolito il macinato, ne veniva di conseguenza che abolito l'introito si dovesse abolire anche la spesa; si fece l'opposto.

Invece la burocrazia che cosa fa? Non ne do colpa a nessuno. È abolito l'introito di quella tassa, ma non si aboliscono gli uffici del macinato, ed invece si trasformano in uffici tecnici di finanza, e loro si demandano allora tante facoltà che prima si esercitavano dal Genio civile, per mantenere in vita il relativo personale.

Essi non furono soppressi, ma mutarono nome e la spesa rimase.

A mio parere essi sono superflui ed inutili non solo, ma che non riescono ad altro che a far sentire maggiormente il peso di alcune leggi speciali che noi abbiamo fatto piovere sui poveri contribuenti, per tutte le pratiche, per tutte le formalità che sono da esse in molti casi richiesti.

Così, a mo' di esempio, per avere il permesso di fabbricare o far uso della polvere da sparo, aprire distillerie e fabbriche di birra e gazosa, il contribuente è sottoposto ad una miriade di torture, appunto per opera di cotesti agenti, i quali debbono, in qualche modo, a spese dei cittadini, giustificare la loro ragione di essere.

Ma non basta. Per la legge di registro, lo Stato ha diritto d'impugnare il valore denunziato di immobili da parte dei contribuenti sia per la tassa di successione, sia per la tassa di registro in caso di vendita. In questo caso si procede ad una perizia, la quale viene affidata a cotesti agenti. È naturale che questi abbiano il più grande interesse a tirar l'acqua al mulino dello Stato. Immaginate quale danno, quale turbamento, debbano essi usare al povero contribuente.

Oltre di ciò, non bisogna dimenticare che questi uffici tecnici fanno una vera concor-

renza al lavoro dei privati, i quali debbono, col sudore della loro fronte, sottostare alla tassa di ricchezza mobile. Tutto sommato essi possono essere aboliti tornandosi allo stato primiero demandando le loro funzioni parte al Genio civile: le perizie, le stime, la manutenzione degli immobili demaniali, l'esame dei locali che l'erario prende in fitto, ecc., e parte agli ufficiali doganali.

Debbo notare ancora, ed ho finito, che di fronte alla inutilità degli uffici tecnici di finanza, si deve tener presente un'altra istituzione, la quale tiene bordone agli uffici tecnici: le avvocature erariali, delle quali non posso parlare ora, perchè non fa parte di questo bilancio, ma di quello del tesoro.

Si potrebbe fare un parallelo fra queste due istituzioni, e dimostrare come, certe volte, non sono le leggi, che contengono il germe della disistima nell'azione governativa e nell'azione legislativa; non sono le leggi, che contengono il veleno, che insinua nelle masse l'idea della ribellione, ma sono coloro, i quali sia col diritto, sia con la forza, sia con le forme burocratiche, fanno sì che questo veleno si insinui nelle masse e produca effetti perniciosi.

Quando si discuterà il bilancio del tesoro, dimostrerò come l'avvocatura erariale sia causa di disgusto, perchè molte volte, con pertinacia inaudita e puntigliosa, contrasta il contribuente e con le sue lungherie nei pareri richiesti dal Governo nelle controversie in linea amministrativa ed in tutti gli affari che loro si domanda, eternizza le relative pratiche, moltiplica le liti, riuscendo a stancare tutti.

Ma di questo, ripeto, non è il caso di parlare a lungo adesso; una sola cosa voglio dirvi, che ho letta nel bilancio del tesoro. L'avvocatura erariale, come vedrete quando si discuterà il bilancio del tesoro, costa circa due milioni; all'avvocato generale si danno 12,000 lire di stipendio, quanto ad un presidente di appello; ma questo è niente.

Quello che addolora di più, è il vedere che, di fronte a questi lauti stipendi, c'è una partita di 170,000 intitolata: « Quota-parte che si paga agli avvocati erariali per compensi, vacanza, indennità che l'erario ricupera nelle cause contro i contribuenti. » In altri termini, è un altro stipendio che dà il Governo ai suoi avvocati.

Io faccio un'ipotesi, la più grave per l'erario: cioè, che per un anno non si vinces-

sero cause da parte dell'erario o non se ne facciano giudizi.

Trovo la partita in esito delle 170,000 lire e ivi si dice quota-parte, ecc.; io domando con qual diritto, con quale ragione ad un magistrato, poichè l'avvocato erariale è un magistrato, a un magistrato voi potete dare una quota-parte dei compensi, anche non esigendoli dai soccumbenti, quando date già uno stipendio che è forse superiore al lavoro che fa? Con questo premio date l'addendellato a fare cause ed allontanate le transazioni e gli accordi.

Io quindi mi riassumo, invitando l'onorevole ministro delle finanze e del tesoro ad esaminare, o per lo meno a lasciare che esamini il suo successore, se verrà, (*Si vide*) questa duplice questione degli uffici tecnici di finanza, per vedere se val la pena di tenerli, o se non convenga piuttosto di demandare le funzioni che esse hanno al Genio civile e agli uffici doganali come le avevano una volta e lasciar libero l'ufficiale finanziario, scegliere anche talvolta il privato in alcune questioni come le tasse di registro, di successione e via dicendo.

Vedrà poi se sia necessaria la Giunta del catasto, o per lo meno se la costituzione della stessa sia quale dev'essere o se vale la pena di riformarla od abolirla. Vedrà infine, esaminando l'opera della stessa Giunta, se non si avveri il fatto che da noi non sono gl'impiegati creati per gli uffici; ma invece si creano gli uffici, si creano le funzioni per gl'impiegati.

E quanto alla Giunta del catasto io proporrò un ordine del giorno ne' sensi espressi disopra per ottenere l'economia delle lire 47,500 proposte nel capitolo 14, nelle quali sono comprese le lire 31,500 ai sette membri componenti questa Giunta del catasto; 4,500 lire per ciascuno, per indennità di viaggio e di soggiorno e di diaria a Roma, e de' quali sette cinque sono senatori, che naturalmente non pagano il viaggio, viaggio che è buono che resti all'erario dello Stato oggi che l'erario ha bisogno non già di una lira, ma anche di un centesimo. (*Bravo! — Approvazioni e congratulazioni*).

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Carcano, relatore. Io sono agli ordini della Camera. Se la Giunta generale del bilancio dovesse esprimere il suo avviso su di un

ordine del giorno, che è stato accennato ora, allora bisognerebbe differire a domani.

Presidente. Prima di tutto quell'ordine del giorno non potrebbe essere messo in votazione ora, perchè io non ho alcuna proposta e poi bisogna che sia sottoscritta da dieci deputati. Se la proposta venisse presentata, allora la Commissione avrebbe diritto di chiedere che fosse rimandata a domani.

Carcano, relatore. Se si può rimandare al capitolo, del resto posso rispondere anche subito.

Presidente. Si potrà rimandare al capitolo. È bene esaurire ora la discussione.

Carcano, relatore. Ebbene, io risponderò brevemente agli oratori che hanno preso parte alla discussione generale.

Due soli argomenti furono trattati. Uno è quello che riguarda la formazione del nuovo catasto e l'altro quello degli uffici tecnici di finanza.

Io non parlo dell'avvocatura erariale, perchè lo stesso onorevole De Gaglia, che ne ha ora parlato, ha riconosciuto, mi pare, che non è argomento pertinente al bilancio delle finanze, ma bensì a quello del tesoro.

Dirò prima del catasto.

Io, ascoltando col massimo interesse le osservazioni che fecero intorno al catasto i miei onorevoli colleghi, ho provato un piacere prima, un dispiacere poi. Con molto piacere vedo occuparsi la Camera di sì importante questione, e del modo con cui procedono i lavori per il nuovo censimento dei terreni e il riordinamento dell'imposta fondiaria. Con piacere udii osservazioni assennate e ragionevoli desideri e critiche discrete, rispetto a taluni difetti, nell'andamento dei lavori, ed a quella economia di tempo e di spesa, che si deve procurare con ogni mezzo di conseguire benchè, mi sia lecito di dirlo, in qualche punto quelle osservazioni e quelle critiche mi siano parse, non dirò esagerate, troppo colorite.

Un dispiacere provai, invece, nell'udire non più una critica obbiettiva, ma vere accuse personali, non giustificate nè giustificabili qui, come quelle pronunziate testè dal collega De Gaglia, contro la Giunta superiore del Catasto.

Esprimerò poi il mio pensiero sulle osservazioni e sui voti, che vennero espressi dagli onorevoli colleghi Di Broglio e Brunialti, coi quali, non in tutto, ma in molti punti, mi trovo d'accordo. Ora mi preme di rispon-

dere subito all'onorevole De Gaglia che, davvero, mi pare eccessivo l'affermare che i componenti della Giunta superiore del Catasto coprono degli uffici che sono delle *sinecure*; mi pare non solamente eccessivo, ma veramente ingiusto, il dire che quanto si corrisponde ai componenti della Giunta superiore non è che una gratificazione data ad uomini politici.

No, onorevole De Gaglia. Purtroppo, attraversiamo un periodo ben malinconico, in cui si cerca di spregiare tutto, di screditare tutti, e non si vuol riconoscere più il merito di chi lavora e nemmeno di chi spende la vita per il bene pubblico. Ma il mio animo si ribella a codesto andazzo, e così non posso ammettere che i componenti la Giunta superiore del Catasto, che hanno sulle spalle un carico, della cui difficoltà ed importanza bastano a far prova i discorsi pronunciati ora dai colleghi Di Broglio e Brunialti, non stiano a quel posto che per quel compenso materiale che hanno; e ancor meno posso ammettere che quei compensi altro non siano che gratificazioni date ad uomini politici.

Si potrà dire che i componenti la Giunta superiore del Catasto hanno un grave compito da adempiere; si potrà desiderare la massima assiduità nel loro lavoro; ma credo che sia veramente eccessivo e, mi si lasci dire, ingiusto, il portare qui la questione fino al punto a cui l'ha portata l'onorevole De Gaglia.

Con questo, si capisce, ho già accennato il mio parere personale, non potendo ora conoscere quello della Giunta generale del bilancio, rispetto all'ordine del giorno, del quale ci siamo riservati di parlare al capitolo 17.

Ed ora vengo alla parte meno ingrata della questione, a quella che riguarda l'andamento dei lavori del nuovo catasto.

Ho già accennato che, anche al mio vedere, il modo con cui procedono i lavori del nuovo censimento dei terreni lascia a desiderare, come hanno osservato i colleghi Di Broglio e Brunialti, sia per la celerità, sia per la spesa.

Ho però anche accennato che mi sembrano troppo colorite le loro osservazioni e censure intorno all'andamento dei lavori. Per esempio, io non posso interamente consentire con l'onorevole Di Broglio, quando lamenta l'ingerenza della Giunta superiore in rispetto alle operazioni di estimo. L'onorevole Di Broglio crede che la Giunta non abbia competenza

alcuna in questa parte dei lavori catastali, la più delicata. Io non posso dimenticare l'articolo 20 della legge sul riordinamento dell'imposta fondiaria, il quale si esprime così:

« L'ufficio generale del catasto regolerà i lavori delle Giunte tecniche per l'uniformità dei criteri e dei procedimenti, allo scopo della generale perequazione. »

Se non c'è una qualche intromissione anche da parte dell'ufficio generale del catasto, perchè il lavoro proceda con criteri uniformi, non si potrà ottenere il primo scopo della legge, che è quello della perequazione. Anzi, io vado anche più in là: io dubito che, se v'è critica da fare, sia nel senso opposto, e cioè, che sia stata forse un po' tardiva l'azione della Giunta superiore del catasto rispetto alle istruzioni ed all'indirizzo del lavoro estimativo.

Ma, a parte ciò, affinché il lavoro del catasto proceda con maggiore celerità e con minore spesa, anch'io convengo nell'avviso accennato dai colleghi di Broglio e Brunialti, che cioè non si debba cercare una precisione o perfezione eccessiva, specie nelle provincie già fornite di buoni catasti, come quelle di Lombardia e del Veneto.

Se questo voto è appropriato alla prima parte del lavoro catastale, che è la parte geometrica, è anche più appropriato alla seconda parte, a quella che diciamo il lavoro estimativo.

La legge sulla perequazione fondiaria ha creato, per usare una frase dell'onorevole Di Broglio, un meccanismo, se si vuole, anche un po' complicato. Ci sono molti ordigni e molte ruote da mettere in moto; bisogna però curare che si combinino bene e vadano d'accordo fra di loro; ciò che sempre non avviene, ha detto l'onorevole Di Broglio. Certo, se si accentuasse ancor più il tenue dissidio o disaccordo, che dir si voglia, il quale già si disegna a quanto traspare dalla stessa relazione della Giunta catastale, fra le direzioni o vice-direzioni compartimentali o i periti classatori o la Giunta superiore da una parte, e dall'altra le Giunte tecniche provinciali, a cui è affidata la mansione più delicata, la compilazione delle tariffe d'estimo, certo il lavoro non potrebbe più procedere regolarmente e speditamente, nè darci affidamento di un risultato, quale noi lo desideriamo, ottimo. Soprattutto, è da ripetersi il voto, già dalla Giunta del bilancio espresso nella sua

relazione dell'anno scorso sulle finanze e nel rapporto attuale rinnovato, che si curi e si mantenga sempre il massimo accordo fra i diversi enti chiamati a collaborare nell'importantissimo e complicato lavoro del catasto.

La relazione ultima della Giunta pel catasto ha dato luogo, e giustamente, a molte osservazioni dei nostri onorevoli colleghi; poichè essa medesima (e credo non sia un torto, ma un merito) mette in rilievo anche quelli che sono i punti difettosi o più difficili dell'andamento dei lavori catastali. E come di difetti ne accenna parecchi, così è da augurare che a tutti si ponga un sollecito riparo.

In vero, quella relazione non soltanto parla delle Giunte tecniche, ma anche delle Commissioni comunali, degli indicatori, dei possessori.

La Giunta superiore lamenta, e a ragione, che le Commissioni comunali non dimostrino interesse alla formazione del catasto, e non abbiano finora tratto ammaestramento dalla esperienza, sia non prendendo parte alle operazioni, sia nominando indicatori poco adatti e non pratici delle località. Rispetto ai possessori, la Giunta superiore riferisce che anche essi poco si interessano, come se si trattasse di cosa non loro. Rispetto alle Giunte tecniche fa, è vero, qualche censura, non però in termini così gravi come quelli che usava, nel suo riassunto, l'onorevole Di Broglio, quando diceva che insomma le Giunte provinciali sono accusate di ignoranza e di indelicatezza. La Giunta superiore osserva che le Giunte tecniche, qual più qual meno, sono in ritardo nella esecuzione dei loro lavori; e poi si esprime così:

« Intorno alle produzioni attribuite da alcune Giunte tecniche alle singole qualità e classi dei terreni, si insiste sulle osservazioni esposte nella precedente relazione; e si soggiunge che le operazioni di classamento fatte nell'anno hanno confermato essere tali produzioni considerevolmente inferiori al reddito effettivo dei terreni, e perciò si prevedono, non solo danni notevoli per la finanza dello Stato, ma anche gravi sperequazioni, sulle quali non si mancherà di richiamare l'attenzione della Commissione censuaria centrale. »

Ed infine, dice la Giunta superiore che essa « si prepara a fare al Governo opportune

proposte atte a scongiurare questi gravi pericoli. »

Ora il mio voto (che non si discosta guari da quelli dei precedenti oratori) è che si faccia presto: è che la Giunta faccia subito le proposte che crede occorrenti e che, io spero, saranno dal Governo esaminate, senza indugi. Ma il mio voto è pure che non si parta da un erroneo preconetto di soverchia diffidenza verso l'elemento elettivo, verso le Giunte provinciali, in cui è rappresentata, almeno di regola, il fiore della probità e della esperienza tecnica. Il mio voto è pure che si cerchi di prevenire ogni disaccordo, ogni antagonismo: dacchè in questo caso torna davvero applicabile la massima della sapienza romana, che è molto meglio impedire gli errori da principio, anzi che, *post vuleratam causam, remedium quaerere*. È molto meglio procurare l'affiatamento e l'accordo fra classatori e Giunte tecniche e direzioni compartimentali, ed anche fra le Giunte tecniche delle varie Province dello stesso compartimento, allo scopo di concertare le direttive di massima e criterî equi ed uniformi per la formazione delle tariffe d'estimo. Anche qui io ripeto, ampliandolo, un voto già espresso dalla Giunta generale del bilancio nella sua relazione dell'anno scorso: credo, sarebbe opportuno che le Giunte tecniche delle Province si riunissero a frequenti congressi fra loro, presso la Direzione del compartimento, per discutere e stabilire criteri uniformi e concertare i modi migliori per conseguire l'intento della perequazione.

Brunialti. Lo fanno.

Carcano, relatore. Ma io vorrei di più. Vorrei che a quei congressi intervenisse la Giunta superiore del catasto od una sua rappresentanza; vorrei che intervenissero la Direzione compartimentale e la Sezione d'estimo e gli ispettori; e quando così si facesse, credo che, allora, sarebbe del tutto eliminato o di gran lunga allontanato il pericolo di quei disaccordi di cui è cenno nella relazione della Giunta superiore, ed ai quali si riferiva più diffusamente il discorso dell'onorevole Di Broglio.

In quanto alle Commissioni comunali ed ai possessori, io esprimo questo voto: che se occorrono modificazioni (come accenna la relazione della Giunta superiore del catasto) alla legge ed ai regolamenti, non si indugi a farle; si facciano per tempo, e si facciano

insieme tutte quelle altre modificazioni che valgano a semplificare le operazioni e a renderle più celeri e meno costose, cominciando dalla abrogazione dell'obbligo di una tariffa speciale per ogni piccolo comunello.

Aggiungo poi un altro voto, d'ordine più generale, e che non richiede l'intervento del potere legislativo: che si curi, da parte della Giunta superiore del catasto, per la prima, e poi da tutti coloro che collaborano a questa importante opera del nuovo catasto, si curi, dirò così, il lavoro di apostolato, di propaganda, col portare a cognizione delle Commissioni comunali e dei possessori le disposizioni che al catasto si riferiscono, per ottenerne una cooperazione efficace, e per raggiungere più agevolmente il compimento dell'opera. Senza di ciò, non si potranno evitare, nel periodo dei reclami, delle difficoltà infinite, che verranno a costare tempo e danaro, ed a gravare assai la finanza dello Stato ed anche gli stessi contribuenti.

Infine, ancora sul tema della pubblicità, mi permetto di fare una osservazione, che potrà parere quasi fuor di luogo. Mentre, nel tempo che corre, c'è tanta abbondanza di giornali, mentre si può dire che la stampa si sia specializzata in guisa che ogni forma dell'attività umana ha il proprio organo di pubblicità, è meritevole di nota la mancanza di un giornale, di una effemeride, di una pubblicazione qualunque, che cerchi appunto di volgarizzare e rendere noto tutto quanto si attiene alle operazioni catastali, e che faccia intendere ai possessori la necessità e l'utilità del loro intervento, della loro assistenza, perchè codeste operazioni si compiano sollecitamente e bene.

Dopo ciò, io non ho altro da aggiungere, riguardo al catasto, oltre a quello che è già scritto nelle due relazioni della Giunta del bilancio, che ho già ricordato, quella di quest'anno e quella dell'anno scorso. In quelle relazioni furono, su per giù, indicate, molto sommariamente, quelle stesse circostanze che, con molta precisione e con molto maggior ampiezza, hanno testè spiegate gli onorevoli Di Broglio e Brunialti; e furono anche espressi dei voti che non si discostano da quelli oggi esposti dagli oratori che mi hanno preceduto.

Mi resta da rispondere una parola all'onorevole De Gaglia, rispetto agli uffici tecnici di finanza.

Io credo che anche rispetto agli uffici tec-

nici di finanza, delle nuove economie si possano fare, oltre quelle assai notevoli già fatte in questi ultimi anni. Credo che, fra i molti argomenti dei quali il Governo avrà probabilmente già intrapreso lo studio, fra quelle tali riforme organiche della cui necessità, della cui urgenza, ormai ognuno è persuaso, fra quegli argomenti, ripeto, c'è anche quello degli uffici tecnici di finanza.

Però mi permetto di dire all'onorevole collega De Gaglia che io non posso consentire pienamente con lui, nei giudizi che egli fa rispetto all'utilità di codesti uffici.

Credo che economie si potranno conseguire; credo che si potrà andare fors'anche alla riunione degli uffici tecnici di finanza cogli uffici del genio civile, o con quelli del catasto.

Ma credo parimenti che l'amministrazione finanziaria sentirà sempre vivo il bisogno dell'aiuto dei tecnici, e che forse nessun'altra amministrazione ne ha tanto bisogno quanto la finanziaria.

Io non voglio dilungarmi. Mi basterà richiamare l'attenzione dell'onorevole collega De Gaglia sulle molteplici imposte, sulle grandi difficoltà di ordine tecnico che l'applicazione delle imposte presenta, per dimostrare come di frequente sia, non soltanto utile, ma veramente necessario, tanto per l'interesse dell'erario quanto per evitare sprequazioni e ingiustizie, il presidio delle persone dell'arte, fornite di esperienza e di studi speciali.

L'affermare che gli uffici tecnici di finanza vivono unicamente perchè c'erano quando si è abolito il macinato, è affermare una cosa che a me pare esagerata. Gli uffici di cui parliamo hanno svariatissimi compiti. Abolita, la tassa sul macinato, hanno assunto altri lavori d'importanza anche maggiore.

L'onorevole amico Lanzara, che mi sta vicino, mi ricorda l'applicazione delle *tasse di fabbricazione*, le quali pur troppo offrono infinite difficoltà e lasciano ancora molto a desiderare nei risultati che danno alla finanza, non perchè sovrabbondi l'elemento tecnico, ma forse perchè non è curato abbastanza.

Potrei addurre molti altri esempi, per la mia tesi. Ma mi limito a concludere che anche questo argomento degli uffici tecnici è da raccomandare all'attenzione di chi sta studiando o studierà le riforme organiche, e le economie da introdurre nell'andamento di

tutti i servizi. Anche qui si potranno trovare delle economie; ma non potrei ora associarmi a chi crede che l'amministrazione finanziaria possa camminare meglio senza la pregevole cooperazione della ingegneria, degli esperti nell'arte.

Del resto, ed anche di questo argomento si potrà riparlare nell'esame dei capitoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Sonnino Sidney, *ministro delle finanze*. Risponderò molto sommariamente alle osservazioni fatte. Non credo che gli oratori si attendano da me lunghe considerazioni sugli argomenti da essi svolti, poichè deve esser loro assai indifferente quali possano essere stati i propositi per l'avvenire di chi non è ormai più che un'ombra a questo posto. Appena giunto al Ministero delle finanze, una delle mie prime cure fu di informarmi circa i lavori del catasto e quali potevano essere le prospettive per il compimento dei lavori per le Province che hanno chiesto l'acceleramento; e le informazioni, come ho già avuto ripetutamente occasione di dire alla Camera rispondendo ad alcune interrogazioni, furono soddisfacenti, perchè, salvo la possibilità di ritardi di circa un anno per alcune Province del Veneto, ritardi che sono dovuti in parte ai tagli che si dovettero fare nel 1891 e nel 1892 sui bilanci e che non si possono ritenere come eccessivi in un'opera di tanta mole, i lavori si compiranno nell'epoca stabilita.

L'onorevole Di Broglio ha fatto delle osservazioni sui rilievi, sulle mappe e sui lavori di stima. Io non pretendo di avere la competenza tecnica necessaria per entrare a discutere partitamente la questione della rinnovazione delle mappe. Credo però (rispondo così anche all'onorevole Brunialti) che se si vuol fare un lavoro serio ed interpretare anche lo spirito della legge del catasto, bisogna lasciare nella direzione dei lavori un po' di autonomia alla Giunta del catasto.

Ciò non toglie che il ministro non abbia la responsabilità suprema dell'andamento dell'opera nel suo complesso; ma il credere che l'incaricarsi direttamente il ministro di ogni servizio faccia procedere più celeremente e meglio i lavori è un errore; si otterrebbe soltanto il risultato di alimentare quelle diffidenze che già si annunziano troppo generalmente diffuse nel paese sull'esito dell'im-

presa.

Riguardo ai lavori di stima (l'onorevole relatore lo ha già rilevato) lasciando a parte la rudezza della forma nelle critiche fatte dalla Giunta superiore, è certo che manca una certa coordinazione dei lavori che fanno le Giunte tecniche.

Nessuno dubita della onestà e rispettabilità delle persone che fanno parte delle Giunte, come parve credere l'onorevole Di Broglio, ma sia per effetto di quel sentimento naturale, che nel dubbio fa predominare inconscientemente l'interesse locale, sia per la diversità dei dati che posseggono le Giunte, sia per altra ragione, è certo che fra Provincia e Provincia, le tariffe di prezzi e le stime che vengono fuori attenendosi ai lavori delle Giunte, fanno certi sbalzi che non sono giustificabili e che porterebbero a conseguenze molto diverse da quelle a cui tende la perequazione.

Evidentemente bisogna coordinare un poco più il lavoro delle Giunte tecniche nelle diverse Province; e per parte mia mi proponeva appunto di studiare il modo di collegare meglio il lavoro della Giunta superiore con quello delle singole Giunte provinciali.

Aspettava però a questo proposito la proposta che farà la Giunta superiore del catasto, e le osservazioni che verranno da parte della Commissione censuaria centrale, la quale ora appena comincia i suoi lavori, e dagli studi della quale riguardo ai singoli reclami che le vengono dalle Province e dalle Giunte si potrà rilevare meglio quali sieno i ritocchi da farsi nella legge e nel regolamento.

L'onorevole Brunialti mi domandava della economia delle 200 e tante mila lire, fatta di fronte agli stanziamenti proposti nello stato di previsione presentato il 23 novembre. Ho già risposto a questo riguardo in occasione dell'interrogazione dell'onorevole Donati. Questa maggiore spesa, a quanto mi fu riferito dal presidente stesso della Giunta superiore, riguardava specialmente la riattivazione, dei primi lavori di rilevamento nelle isole di Sardegna, di Sicilia, e in qualche altra Provincia, e non interessava le Province che hanno chiesto l'acceleramento. Siccome mi pareva che nelle condizioni attuali del bilancio, se da un lato non conveniva diminuire la spesa, dall'altro sarebbe stato inopportuno e poco prudente l'aumentarla, ho creduto di lasciare lo stanziamento per l'anno prossimo quale era nell'esercizio corrente; e raccoman-

dare che non si aumentassero per ora i lavori in altre Provincie, ma si facessero convergere tutti gli sforzi in quelle che hanno chiesto l'acceleramento.

Che economie siano possibili in tutta questa spesa, l'hanno già rilevato parecchi oratori con le critiche fatte; e quindi anche se questa maggior somma di 240 mila lire avesse riguardato qualcuna di quelle provincie, il che mi si assicura che non è, con qualche economia di amministrazione si potrebbe evitare qualunque rallentamento dei lavori.

L'onorevole Brunialti ha accennato all'abuso di medaglie pagate indebitamente. A me nulla di simile risulta, ma se ciò si verificasse, provvederei nel modo più rigoroso, perchè nell'amministrazione dello Stato non ammetto abusi, per nessun riguardo.

Quanto all'ordine del giorno che proporrebbe l'onorevole De Gaglia, e che egli ha rinviato, credo, al capitolo, debbo fare una raccomandazione generale alla Camera: non facciamo riforme di sorpresa, specialmente in questo bilancio, perchè bisogna anche pensare che tagliando nella spesa, si possono, senza saperlo, fare dei tagli anche più sensibili nell'entrata. Questo non si può applicare al capitolo relativo al catasto, che non ha una entrata corrispondente, ma anche qui se si vuole che il lavoro proceda regolarmente e non si abbiano a lamentare ritardi, non bisogna sconvolgere ad un tratto tutta l'amministrazione e i singoli organismi che la compongono; questo non gioverebbe certo agli scopi cui tendono gli oratori che hanno parlato in questa discussione.

Io dichiaro che era mio proposito di studiare quali fossero i ritocchi da farsi in tutta l'amministrazione del catasto e se si fosse proceduto con la legge dei pieni poteri sarebbe stato più facile attuare una riforma utile.

Ma debbo pregare tutti coloro cui interessa il regolare andamento dei lavori di non scomporre inconsideratamente l'ordinamento attuale con proposte non ben maturate.

C'è poi una certa contraddizione nelle osservazioni fatte. Mentre si vorrebbero fare dei tagli sui compensi dati per alcuni degli uffici di direzione, dall'altra parte si vorrebbe che questi uffici non fossero affidati a chi ha altre cariche ed impieghi. Ora, se volete che questi lavori siano affidati a persone competenti, voi non potete esigere che una distinta individualità tecnica applichi tutto il suo

tempo e vada incontro ad un'infinità di grattacapi, quanti ne portano simili incarichi, per poche lire di compenso.

Non esageriamo nel lesinare le retribuzioni perchè potrebbe derivarne un danno ai servizi dello Stato, che dobbiamo avere sempre di mira.

Quanto agli uffici tecnici, posso dichiarare all'onorevole De Gaglia, che da tempo è allo studio una riforma di tali uffici, e che si aspettava di intraprenderla con la legge dei pieni poteri. Ma di questo potrà ragionare meglio chi, dopo di me, siederà a questo posto.

Presidente. Onorevole Di Broglio, ha facoltà di parlare.

Di Broglio. L'onorevole relatore ha letto un brano della relazione della Giunta superiore del catasto, dal quale egli crede che io abbia desunta la censura che ho fatta alla relazione stessa per essersi espressa in termini troppo aspri, e, secondo me, non giusti, verso le Giunte tecniche. Ed ha osservato che il linguaggio della Giunta superiore non è così rude come io credo.

Ora io debbo far presente alla Camera ed all'onorevole relatore che egli ha letto un brano, che non è quello del quale io mi sono occupato. Io lo prego di portare la sua attenzione a pagina 46, dove troverà queste parole: « sembra che le Giunte tecniche temendo di aggravare le Provincie rispettive, o, trascinate dal desiderio di alleggerirle, siano nella via di determinare tariffe, considerevolmente inferiori all'effettivo reddito dei terreni. »

Ebbene, questo io affermai: quando contro un perito che ha l'obbligo di fare un lavoro professionale, si formula il dubbio che egli sia per presentare deliberatamente un giudizio in modo considerevole contrario al vero, è lo stesso che dirgli: o voi non siete onesto, o non sapete fare il vostro mestiere.

Voci. E così!

Di Broglio. Ma io mi sono ben guardato dall'accedere a questo giudizio, come mi è parso abbia inteso il ministro delle finanze; io anzi ho detto che tale giudizio lo trovavo per lo meno leggero, ed ho spiegato le ragioni di questa mia opinione.

L'onorevole ministro delle finanze ha soggiunto, mi è sembrato, che confrontando tariffe di Provincie anche vicine, si riscontra tra di esse una grande sproporzione, e pare all'onorevole ministro che questo fatto spieghi

la censura della Giunta superiore del Catasto.

Osservo che è più esatto parlare di elementi raccolti per la formazione delle tariffe, poichè ancora non abbiamo tariffe compiute; però se l'onorevole ministro delle finanze vorrà proseguire nelle sue indagini, ed io auguro che egli abbia il tempo di farle, rileverà che questa sproporzione non esiste tra Provincie che furono censite con uno stesso catasto, ma si incontra tra Provincie finitime che per la antica suddivisione politica d'Italia furono censite con catasti diversi.

Ora è evidente che quando un catasto vecchio si è già avvicinato molto colla stima alla rendita reale, la revisione odierna non può crescere di molto la tariffa; quando invece un catasto vecchio sia stato lontano dalla rendita reale, la revisione deve recare un aumento assai più forte. È da questo fatto che deriva quella sproporzionalità la quale, secondo l'onorevole ministro delle finanze, spiegherebbe le censure dell'ufficio centrale del catasto; ma evidentemente in questo fatto le Giunte tecniche non hanno parte alcuna, e la diversità dei nuovi risultati di stima riesce anzi di prova che l'operato loro si avvicina, per quanto possibile, al giusto ed al vero. Del resto, io non posso che convenire perfettamente nel giudizio espresso dall'onorevole ministro delle finanze, che cioè sia necessario usare la massima cautela e prudenza prima di modificare notevolmente gli organismi che son già predisposti per eseguire la legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria.

Si tratta di una quantità rilevante di studi raccolti, di lavori fatti, che certo sarebbe opera improvvida abbandonare oggi con una deliberazione brusca, improvvisa e non bene considerata nei suoi effetti.

Il mio discorso avea tutt'altro scopo.

Io volli richiamare l'attenzione della Camera e dell'onorevole ministro delle finanze sull'indirizzo e sui provvedimenti adottati dalla Giunta superiore del catasto. Lo ripeto, a me pare che in alcune parti non si proceda in consonanza colla legge, e che per un esagerato desiderio di perfezione, assai ipotetico in operazioni di simil fatta, si possa creare il serio pericolo di pregiudicare il risultato sostanziale del nuovo catasto, e se non di impedire certo di prostrarre eccessivamente quegli intenti di giustizia nella distribuzione

dell'imposta fondiaria che guidarono il legislatore.

Confortato anche dall'esperienza recentissima di altri Stati, io credo che l'operazione del catasto possa venir condotta a risultati bastevoli e soddisfacenti, con aggravio assai minore per la finanza e per i contribuenti in confronto di quello cui andremo inevitabilmente incontro se si prosegue coll'indirizzo sin ora seguito.

Io desiderava che l'onorevole ministro delle finanze, il quale certo non può desiderare spese, che non sieno assolutamente necessarie, studiasse profondamente questo poderosissimo argomento: egli cortesemente mi ha detto di voler fare questo studio, ed io lo ringrazio del suo affidamento. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole De Gaglia, Ella ha presentato delle proposte; ma, poichè queste si riferiscono ai capitoli, sarà bene perciò che Ella trasmetta le sue proposte alla presidenza, che le farà stampare e distribuire; la Camera sarà poi chiamata a deliberare quando verranno in discussione i relativi capitoli.

Carcano, relatore. Sta bene: mi riservo di parlare sui capitoli: e in tale occasione mi riservo anche di rispondere ad alcune osservazioni dell'onorevole ministro.

Presidente. Così è esaurita la discussione generale di questo bilancio. La discussione dei capitoli è rimandata a domani.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Brunialti. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Brunialti. In una delle prime sedute, allorchando vennero ripresi i lavori della Camera, insieme con parecchi altri colleghi aveva proposto che, prima ancora che fosse presentato il bilancio della Camera, si tenesse il Comitato segreto. Quando viene davanti a noi il bilancio della Camera, è un po' difficile, nel breve tempo di una seduta, potersi occupare di tutti i servizi della Camera.

Espongo adunque il desiderio dei miei colleghi pregando il presidente, se non ha nulla in contrario, di voler destinare una seduta antimeridiana perchè si possa discutere dei servizi della Camera, indipenden-

temente dalle spese, delle quali tratteremo a suo tempo.

Presidente. Ma i servizi sono inseparabili dal bilancio della Camera. Mi pare quindi che la vera occasione per discutere dei servizi della Camera sia quando la Camera si riunirà in seduta segreta per l'approvazione del suo bilancio. Del resto, senza pregiudicare nulla, mi riservo di esaminare questa proposta; ed Ella, onorevole Brunialti, potrà, in ogni caso, riparlare.

Brunialti. Sta bene.

Interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazioni:

« Il sottoscritto chiede interrogare il ministro dell'interno sull'arresto arbitrario del signor Giovanni Borini, avvenuto a Grosseto.

« Succi. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro della guerra sulla destinazione, che intende dare all'ex-polverificio di Scafati ed al deposito di polveri di Santa Maria della Carità.

« Sorrentino. »

« I sottoscritti desiderano interrogare il ministro dei lavori pubblici sul materiale destinato pel servizio cumulativo dello stretto di Messina.

« Di Sant'Onofrio, Picardi, Saporito, Cianciolo, Testasecca, Trigona, Fili-Astolfone, Lampiasi, Coffari, Scaglione. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Risultamento di votazioni.

Presidente. Dichiaro chiuse le votazioni, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Mini-

stero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	178
Voti contrari	31

(La Camera approva).

Modificazioni ed aggiunte al regolamento per l'esecuzione del Codice di commercio relativo alla pubblicazione del Bollettino delle Società per azioni.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	181
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Modificazioni alla legge 30 ottobre 1880 sulle privative industriali.

Presenti e votanti	209
Maggioranza	105
Voti favorevoli	179
Voti contrari	30

(La Camera approva).

La seduta termina alle 19.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95. (271)

Discussione dei disegni di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95. (277)

4. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

5. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

6. Modificazione della legge 23 luglio 1881,

n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147) (*Proposta d'iniziativa parlamentare*)

7. Miglioramento agrario nell' isola di Sardegna. (321)

8. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

9. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

10. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6 della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

11. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

12. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

13. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione dei benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3848. (336)

14. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

15. Concessione al Governo di poteri straordinari per la riforma dei pubblici servizi. (299)

16. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (242)

17. Aggregazione del Comune di Novi al circondario di Modena per gli effetti amministrativi e finanziari. (219)

18. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

19. Conversione in legge del R. Decreto 20 dicembre 1893, col quale è approvato il regolamento per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione. (290)

20. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari. (297 e 353).

21. Approvazione della spesa straordinaria di lire 72,000 per la costruzione di una travata metallica pel ponte sul fiume Adda sopra Grosio, in provincia di Sondrio, da inserirsi in un nuovo capitolo del bilancio dei lavori pubblici 1894-95 e diminuzione di stanziamento per somma uguale sul capitolo 22 del bilancio predetto. (387).

22. Ripartizione di fondi per il biennio 1894-1895 e 1895-96 per le costruzioni di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme. (316)

23. Disposizioni relative alle Società cooperative costituite a scopo di beneficenza. (141)

24. Approvazione di aumenti per lire 64,000 e di una corrispondente diminuzione alle spese del Ministero di grazia e giustizia e dei culti durante l'esercizio finanziario 1893-94. (378)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1894. — Tip. della Camera dei Deputati.

